

E

IV

250

49370

E W

38986/B

XV. 6.

~~P. VII.~~

LETTERA

SCRITTA

All' Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignore

RIDOLFO

DE' CONTI DI MONTEVECCHIO

Patrizio Fanese, e Cameriere Secreto di N. S. P.

CLEMENTE XI.

Sopra d' un PARTO MOSTRUVOSO

Nato nel Territorio di Saltara Contado

Di FANO il dì Primo Agosto

M. DCC. XIII.

DA IACOPO PELLEGRINO NUVOLETTI

Chirurgo Primario di FANO, e da esso

DEDICATA

ALL' EMINENTISSIMO, E REVERENDISSIMO

SIGNOR CARDINALE

GOZZADINI.



IN FANO, 1714. Per Bernardino Vigolini.

Con Licenza de' Superiori.

Monstra, cæterique errores faci-
lius, & tutius nostram erudiunt
insipientiam, quam Mirabilis, &
perpolite Nature Machine.

*M. Malpighius. Diss. de
Polypo Cordis in prin.*



EMIN: MO PRINCIPE .



Vantunque io sia sprove-
duto affatto di merito, ne
punto noto all' Em inenza Vostra, pure ardisco
dedicarle questa mia *Dissertazione sopra la Ge-
nerazione d' un Parto di due Gemelli Mostr-osa-
mente nati insieme*. Confesso essere più che
gran-

grande il mio ardimento , affacciandomi jo a quel Trono ugualmente riverito , e temuto dov' Ella Maestosamente siede in qualità di Giudice Sourano , per d'indi fulminare gl' inosservanti delle Leggi Antiche non meno , che delle Moderne , jo mi accuso di avere violata quella , che registrata nelle dodici Tavole commandava , il soffocare li Mostri , subito , ch' erano nati , acciochè così viene creduto , non restasse viva la rimembranza degli errori della Natura , cvi come a Madre amorosa dobbiamo l' Essere . Questa à ben saputo correggere l' errore col depennarlo dal Libro de' Viventi , mà jo mal consigliato , che fvi , coll' imitarla , nell' errare dò alla Luce un Parto molto più Mostruoso , ed assicuro la Vita ad un complesso de' miei errori nella presente mia Produzione . Mà se il confessare i proprj trascorsi abilita al minoramento della pena , e perche non ò a sperare dalla Clemenza ben grande dell' Eminenza Vostra , in vigore del confessare la mia ardimentosa insufficienza , moderato il castigo dovuto alla trasgressione di quella Legge così Savia , e giustissima . Li Rei , che implorano da Giudici moderazione nel punire produca-

ducano per piegare gl' Animi d' Essi , ogni motivo , che più torna loro in acconcio . Così jo mi faccio lecito di raccordare all' Eminenza Vostra la Patria , che ò fortita commune con Essa Lei, l' Ossequio , che nel tempo medemo ereditai ben rispettosso , e divoto a Svo Nobilissimo Casato , di poi la Città stessa dov' Ella ornata di Sagra Tiara risplende , avere servita quella di Nutrice alla tenera mia fortuna , che qvì in Fano adulta mi à abilitata al grado di Chirurgo Primario &c. nell' età mia non matura . In somma jo imploro dall' Eminenza Vostra un grazioso compatimento al mio trascorso , un generoso accoglimento a questo mio Aborto Mostrovo , se pure , per non pregiudicare al svo grado , non vvole condannare il reato , e per secondare il genio della sva beneficenza , non si compiace di assolvere il reo . Vien detto , che vi fusse un uso in Atene , che quando nascevavi un qualche Mostro per praeficurarfi da mali , che credansi con ciò preannunciati , vi fusse l' uso di mandare un dono a Giunone per mezzo d' un Coro di Vergini , che con Hinni cantavano ad onore di quella . Le Virtù di Vostra Eminenza assicurino da ogni tristo presaggio l' universale , orche le si presenta un

ta un discorso Mostruoso. All' Eqvità offerisca
la Moderatezza, con la quale si degna Ella per-
mettermi, che jo m' inchini al baccio dell' estre-
mo Lembo della Sagra Porpora, colla ferma
speranza di avergelo ad improntare anche più
basso, quando sarà stagionata quella Grandez-
za, che il buon Destino del Mondo Catolico
và maturando nella Persona dell' Eminenza
Vostra nata per vivere, e vive per Regnare sù
quel Solio, che è il più vicino a quello, cvi
non v' à il più alto.

Di Vostra Eminenza.

Fano 17. Luglio 1714.

Vmiliss. Diuotiss. & Obligatiss. Seruo. Osseq:
Iacopo Pellegrino Nvvoletti.

Avvi-

A V V I S O

P Er errore di chi à avuto la cura di fare
bulinare il disegno de' Gemelli è riuscita
diffettosa l' iscrizione , che lo stesso v' à posto
i piedi ; dovendo dire Nel Territorio di
Saltara , e non nella Villa &c. come altresì
doveva dirsi Contado di Fano , e non Ter-
ritorio . Giacchè l' errore sul Rame è incorre-
gibile , serve questo avviso per giustificazio-
ne dell' Autore di questi Fogli , che non v' à
la menoma colpa, e che à avuto sommo dispiace-
ro dello sbaglio accaduto .



M

DVE GEMELLI MOSTRIVOSAMENTE NATI NEL TERRIT. DI SALTARA CONTAD. DI FANO
NEL PRIMO DI D'AGOSTO E MORTIVI LI VNDICI NOVEMBRE ANNO STESSO MDC CXIII

LETTERA

All' Illustrissimo . e Reverendissimo Monsignore

RIDOLFO

DE CONTI DI MONTEVECCHIO

Patrizio Fanese , e Cameriere Secreto di N. S. P.
C L E M E N T E X I.

Sopra d' un Parto Mostruoso &c.

MONSIGNORE ILLUSTRISSIMO,
E REVERENDISSIMO.



Olte sono le Regole, colle quali altri pretese
istrvire chi professare vvole Servitù con qual-
che cospicuo soggetto. Un' ammaestramento
però universalissimo, che comprende tutti gli
altri, si è questo, Illustrissimo, e Reverendissimo

Monsignore (a): Che perpetvamente, e con tutte le azioni
sue, si dia fedel saggio al suo Signore di stimar Lvi, e tutte le
cose sue, più che tutte le altre cose del Mondo. Contro questa
gran massima dunque Jo farei, se, in qualsivoglia modo,
Jo venissi contro al commandamento, che Ella, cvi vene-
ro per mio distintissimo Padrone, mi à fatto, benignamen-
te ricercandomi (I) che Jo le dia una esatta notizia del
Parto Mostruoso dato in luce da una Donna di questo Con-

A

tado;

(a)
Matteo Pe-
regr. Prat-
tica commu-
lib 4 c. 27.
§. 1.

2
tado; Che le (II.) dica il mio sentimento sopra le cagioni, ond' è derivato questo Parto Mostruoso di due Gemelli attaccati insieme; e (III.) se finalmente potevano separarsi coll' Arte, giacchè per error di natura, erano uniti. Io confesso à V. S. Illustrissima, che non mi farebbero mancati de' giusti motivi per sottrarmi dall' ubbidienza, frà quali farebbero stato il più forte quel conoscermi mal buono da soddisfare à così pesate richieste in modo, che non resti pregiudicato il concetto, che forse Ella tiene troppo vantaggioso delle mie debolezze. Mà mi vien detto, che quand' anche il comandamento portasse apparenza di qualsivoglia sconvenevolezza, il Servidore à da ubbidire, non da giudicare. Ora se l' è così, Eccomi ad ubbidirla, e ad ubbedirla volentieri, anzi con diletto; perocchè sò, che così servo à soggetto, che saprà compatire, ed aggradire l' animo pronto, se non addottrinato quanto meriterebbe l' assunto, à cui m' obligano i Cenni di riveritissimo Padrone.

Trè cose dunque mi comanda V. S. Illustrissima, che Io le stenda in carta, ed Io il farò, in trè divise ubbidendola. In qualità di Storico le rappresenterò li due Gemelli Mostruosi, e ne descriverò minutamente ciò, che mi è paruto degno d' osservazione; Anzi, perchè diffido di farmi ben intendere, le commetto un Disegno fedele d' essi Gemelli favoritomi dal non men dotto, che gentilissimo Sig: Dottore Iacopo Contini meritissimo Medico di Cartoceto, Terra com' Ella sà non molto lontana dal Castello di Saltara, dove nacqvero detti Gemelli. Indi mi bisognerà far da Poeta, non già verseggiando, mà favoleggiando sul modo, con cui segvi nel Ventre della Madre l' unione di questi due Bambini. Dissi favoleggiando, perchè non posso assicurarmi di dirle cosa alcuna di vero, ma solo di accennarlene qualch' una, che abbia del Verisimile. Ne già ciò credo, che altro appunto sia il filosofare, particolarmente in affare così astruso, qual è quello della Generazione de' Mostri, anzi de' Viuenti, la quale sotto un densissimo Velo vien guardata dalla Natura gelosissima, a mio credere, che a noi nulla trapelli del grande Arcano, che Ella vuole costantemente occulto, ed ignoto alla curiosità dell' Uomo. Per ultimo
la farò

farò da Cerusico, coll'unico spiacimento, che la mano non abbia avuto libero campo di farmi strada al parlarle con più franchezza di quello, che mi converrà fare, per ve' motivi, ch'indi à poco, mi farò gloria di umiliare al più alto discernimento di V. S. Illustrissima.

§ I.

○ Come Istorico dunque debbo dirle, che il dì Primo d' Agosto di quest' Anno 1713. *Maria Camilla Moglie di Carlo Angelelli* Fornaciajo di Professione, nella Corte del castello di Saltara, Contado di Fano, giunta al termine di una non prima gravidanza, in età d'Anni 32., dopo avere partorito, co' soliti dolori, un Figlio, trovossi in molto pericolo, e stento per esservene un'altro da uscire. Perocchè questi era attaccato nel Ventre all'altro già uscito, e non come quello, si presentava per uscire col capo avanti, che è il vero, e naturale modo di nascere, mà col ventre, sicchè vi volle del buono ad uscire, e giovò di molto la robustezza della Madre, ajutata dalla destrezza della Mammana, e più dal suo felice destino. Uscì però, ed quello, che V. S. Illustrissima vede, nella Figura connessa, in due vedute, segnato colla Lettera B, a distinzione del primo contrassegnato coll' A. Furono dunque li due infelici Bambini accolti come Mostri, non però di quella razziata natura, che dalle Leggi delle dodici Tavole era condannata ad essere spenta nell'acque, mà di una più misera qualità, che loro non toglieua la Fortuna, d'esser rigenerati i Gemelli nostri al Fonte Battesimale. Si sa, che nelle savie Leggi s'intendevano solo di quelli errori di natura, che, con istomacosa defformità, facendo ingiuria all'Autore della natura, meritavano, o di non nascere, o, se fatti che fossero, d'essere tosto annientati, e ciò tanto più, quanto più il Mostro si dilungava dalla specie, sù cui cavava l'errore, come saggiamente divisollo *Giovanni Riolano*, trattando di un Mostro nato in Parigi l'Anno 1605. I nostri Gemelli, grazie a Dio, non erano di questa sorta; Erano Mostri, perchè potevano mostrarsi come cosa, che accade

cade di rado, come cosa, che bastava a cagionare della maraviglia in chi non è avvezzo a vederne de simili. Era un errore, come il dicono, di natura, ma non tale, che meritasse d'essere cancellato dal Libro di questa misera Vita, e privato della buona sorte di essere registrato su quello dell'Eterna, e felice. A tal'oggetto dunque portati questi Gemelli alla Chiesa di S. Giovanni, una delle Parochiali di Saltara, da quel Reverendo Curato, Sig. Don *Pierantonio Belli*, vi furono battezzati, e fu imposto il Nome di *Francesco* al primo, che venne alla luce, e di *Domenico* al secondo, che vi fu, si può dire, tirato dall'altro. Io non voglio qui fare, com'altri farebbe, riflesso a questi due Nomi, che pure sono di due Gemelli per Santità, se non per natura, e che si sogliono dipingere abbracciati l'uno coll'altro come così convissero questi poveri Bambini. O fusse un serio Riflesso di quel saggio Pastore, od anche, ne nomi, volesse il Caso avere la sua parte, li nomi, s'aspettorono meglio a nostri Neofiti innocentissimi di quello, che, in altri simili casi, o m'abbia letto, o visto essere stato praticato. Perochè appunto si sogliono di que' due gran Patriarchi *Francesco*, e *Domenico*, in molti luoghi, vederli rappresentati que' teneri amplessi, co' quali s'unirono a promuovere il vero culto di Dio. Ma lasciamo il moralizzare, che non è la parte di Storico, di cui mi sono investito per servire V. S. Illustrissima, secondando la quale, debbo dirle, che non si tosto mi giunse a notizia questo Parto Mostruoso, che mi portai appostatamente a vederlo. Colà dunque, oltre quello, che fin qui le son' andato dicendo di questi Gemelli, ricavai dalla loro Madre, e dalla Riccogliatrice, con cui Jo volli abboccarmi, che li Bambini prima di nascere erano involti in un solo Sacco, e che erano appesi con un solo Funicello Umbilicale, grosso però più dell'ordinario, ad una sola Placenta, che anch'essa, più del consueto, era ingrossita. Chi vi si fusse trovato in tempo di considerare detto funicello, non è dubbio, che vi avrebbe trovate quattro Arterie, e due Vene, due delle prime per portare alla Placenta il Sangue del Feto volendovi, e, per essere quello cupplicato, a ciò fare, quattro occorrendone;

Siccome due volevanvi le Vene per riportare ad ambidue i Feti lo stesso Sangve disposto nella Placenta ad esser abile a nudrir essi Feti. Perocchè, siccome io credo mal fondata l'opinione di coloro, che giudicano il Feto, non prenda nell' Utero, alimento alcuno per la Bocca; così stimo molto insufficiente l'altra di quelli, che vogliono nulla servire alla nutrizione d'esso Feto il Sangve, che gli viene portato per il funicello Umbilicale. A dilucidare, che, per questo, non meno, che per Bocca, nudriscafi il Feto, molto serve l'osservazione fatta da *Regnero di Graaf* (a), di quel Cagnolino Mostruoso, che nato senza Capo, e senza Bocca attestava, che col solo ricevere il nutrimento pel Bellico, era cresciuto nel Ventre, e nudritovisi fino al tempo giusto del venirsene in luce. Doppo queste, ed altre ricerche da me fatte alla Madre, e alla Mammana, volli osservare ben bene li due connessi Gemelli. Erano questi, quali appunto V. S. Illustrissima li vede designati, benissimo fatti, e perfettamente compiuti. Cadauno aveva il suo Capo, due Braccia, due Mani; altrettante Gambe, e Piedi, il suo segnale distintivo del Sesso, e'l foro deretano, per lo sgravio de' scementi fecali del Ventre inferiore. Erano però attaccati in questo Ventre, ed in ciò stavasene tutta la mostruosità de' i medesimi. S' Ella mirà la connessa Figura, vedrà il luogo, e'l modo della unione de' Gemelli, assai meglio di quello, che Jo stesso gl'ela possa andare descrivendo. Veda V. S. Illustrissima, che ciò, che univali, non gli obligava a stare strettamente combacciati insieme; potevano qualche poco starsene distanti l'uno dall'altro; mà non tanto, che venissero stretti, a tenersi ciascuno una mano sul dorso dell'altro come nelle due Vedute de' medesimi Bambini si osserva. L'Unione cominciava dal Bellico, che nel mezzo d'essa vedevasi, ed ascendeva fino alla Mocronata Cartilagine, che per dir' il vero, vi si vedeva doppia, mà confusa di molto, e malamente distinta. Molti anno creduto, che ciò, che univa, non fusse, che il solo complesso de' tegumenti Comuni. Jo però giudicai, che li Muscoli dell' Addome ancora, anzi lo stesso Peritoneo, fussero a parte di questa unione: dimodochè le

Budel-

(a)
 De' Mulier.
 O. g. cap. 15.
 pag. 265.

Budella d'un Figlio potessero, secondo il moto del Corpo, passare à toccare quelle dell'altro, e ne dirò meglio nel terzo Punto. Questa unione però non era uguale; mentre Ella la vederà più allungata in essi, rappresentati in B, ed A, che ne' medesimi in A, e B. Scusi di grazia V. S. Illustrissima il tedio, che le porto col intertenerla con queste minuzie. Sono, se non necessarie, almeno confacenti al racconto, in cui lo Storico dee procurate di non essere tacciato di mal attento a riferire tutto ciò, che seco porta il fatto, che à impreso a descrivere. Così mi trovo in obbligo di accertarla, che questi Gemelli, or' unitamente, or' alternamente, dormivano, veggiavano, vaggivano, poppavano, rendevano li Scrementi, trà quali, li stercoreacci, tal volta, erano simili nel colore, tal' altra diversi. Cadauno però sentiva, da se, le offese fattegli, ne l'altro v'entrava a parte, che nell'udirne i lamenti, o nel vedere i segni d'afflizione sul volto al tormentato. Il Sig. Francesco Gasparoli, non meno nobile, che dotto, e savio, soggetto di merito ben noto a V. S. Illustrissima, e che è amico intrinseco di questo eruditissimo sig. *Abbate Federici*, uno de' più belli ornamenti di questa Fioritissima Città di Fano, volle assicurarsene, pizzicando Egli stesso, or l'uno or l'altro, or in quella, or in questa parte i fanciulletti. E questi giusta il pizzico datogli, non ambi, mà solo uno per volta se ne affliggevano. Voll' Egli forse assicurarsi, che in loro non succedesse ciò, che fù scritto dal *Riolano* essersi osservato ne' due Gemelli Mostruosi nati in Nortumbria. Avevano questi, per ciò che funne notato, questo di memorabile, che pizzicatone uno da i Lombi in giù, ambidue se ne dovevano, e tocchi separatamente con offesa, da i Lombi in sù, cadeva il senso del dolore sù quel solo, che n'aveva sofferto il martorio. Mà non è maraviglia nò: perocchè chi descrisse quel Mostro, v'esprese, che li Gemelli erano attaccati anch'essi nel Ventre, e che avevano due Teste, e quattro Mani, due per cadauno, mà che quanto alle parti inferiori le avevano comuni. Il nostro averebbe avuto bisogno della fortuna, che toccò a quel Mostro stesso. Il Rè lo fece diligentemente allevare, e istruire in molte

Virtù,

Virtù, nelle quali tutte riuscì a maraviglia bene, e particolarmente nella Musica, non meno, che nell'apprendere diversi lingvaggi. Visse Egli perciò vent'otto anni, quando che il nostro Mostro non campò, che tre Mesi, ed undeci giorni. I Genitori de' nostri Gemelli pensorono di farsi, mediante i medesimi, quella stessa fortuna, che si fabbricorono i Genitori delle due *Aggrippine*, descritte dal da me ricordato *Riolano*, che così registronne il fatto (a). Quale infortunio venghi presagito da queste nostre Gemelle ne Jo il sò, ne lo ricerco. Nulla temo per cagion loro, ne credo, che altri abbia a temere per esse. Bensì posso accerrare questo, che il nascere di quelle è stato buono, e avventuroso a tutta la Famigliuola loro. Mercecchè, li Genitori di esse ne anno fatto, e tutt'ora ne fanno un guadagno così copioso, che ora mai si sono sottratti al duro incarico di una infelice povertà. Molto è stato, e dura ancora, il concorso di chi vuole appagare la propria curiosità col vedere queste Gemelle, e niuno vieni ammesso, che non si faccia la strada col contante alla mano. Ond'è, che se i Parti naturali servivano a que' poveracci d'aggravio, queste Bambinelle, col nascere, anno scosso il giogo della povertà dal collo della Famiglia. Così termina il *Riolano* la sua Dissertazione, mà Jo ben diversamente debbo conchiudere a V. S. Illustrissima la mia narrativa. Tentati dal desiderio se non di arricchire, almeno di riparare qualche poco alla povertà loro, partirono da Saltara i Genitori de' nostri Gemelli. Girorono quà, e là, cercando d'approfittarsi dell'altrvi curiosità, e ben giunsero sino ad Urbino, trasportati da questo lor folle pensiero. L'Eta troppo tenera, e la debole costituzione di quegli Innocenti Pargoletti, non potè reggere a fronte degl'incomodi del viaggio, e della stagione Autunnale. Chi li portava indiscretamente contro la Morte, stancossi nel vedere i patimenti eccedere il Lucro, che ogni dì s'andava più estenuando. Risolsero dunque ritornarsene a Saltara, dove giunti, non molti giorni dopo, nel dì di S. Martino 11. di Novembre, *Domenico*, che fù l'ultimo a nascere, fù il primo a morire, susseguito, due ore dopo,

(a)
De Monstro
Lutetiae nato.
to. in fine,

po, del Fratello *Francesco*. Intesa, che n'ebbe la morte, vi accorse il Sig. Medico *Contini*, coll'ardente brama di sottoporre al taglio i Cadaveri, ed osservare almeno, come, sotto cute, stasse l'unione, e come li Vasi Umbilicali s'insinuassero dal Bellico ne' corpicini. Mà, ne colle preghiere, ne coll'esibizione di numerato contante, potè Egli piegare quell'anime, dirò così, di bronzo, à concedergliene, per breve tempo, la comodità; Onde fu astretto a ritornarsene a Cartoceto tutto pieno di un giustissimo sdegno. Io confesso a V. S. Illustrissima, che a me pure vien colera, non tanto con que' disgraziati Genitori, li quali, avendo crudelmente cercata la Morte di que' poveri Innocenti, dopo questa, vollero ostentare una inutile pietade, quanto contro *Gioanni Scultetti*, per il chiamare ch'è fa provisto d'un *Cvoro di Sasso*, quel *Biffolco Giorgio Langio*, che non solo permise la ricerca de' Visceri, mà di più egli stesso volle generosamente starvi presente (a) in simil incontro d'un Figlio Mostruoso. Parmi almeno, che sia molto più lodevole, il buon *Giorgio Langio* del nostro *Carlo Angelelli* da Saltara, quandochè il primo pospose l'Amore Paterno al publico bene, dove che l'altro, coll'ostentare l'affetto di Padre, pretese forse di coprire la balordaggine, con cui a suoi Figli aveva cagionata la Morte. Perocchè se fusse stato in Casa sua, come fece il Padre delle Gemelle di Parigi, sarebbero ancora vivi i due Bambini descritti a V. S. Illustrissima, e sarebbero cresciuti a maggior' Età, se altri, emulando la Pietà praticata dal Rè co' Gemelli di Nortumbria, avesse contribuito qualche cosa per il nutrimento, ed educazione de' medesimi. Mà giacchè così à portato il loro destino, lasciamoli un poco, e dallo Storico racconto, passiamo al Favoleggiar Filosofico.

(a)
Armament.
Chirur. Tab.
 42. fig. 9.

NEl fare questo passo, Jo inciampo, ben me n'accor-
go, in una dura pietra, qual si è quella de' Filosofi,
e Antichi, e Moderni, che mi si affollano intorno, e mi
chiedgono conto dello'mperchè Jo tratti di favolose le loro
Dottrine, mettendo così in discredito i sentimenti di tanti, e
tanti Valentuomini, che, col loro filosofare si sono resi
immortali. Oh quì è dove, Illustrissimo Signore, ò preciso
bisogno della dotta Sva protezione. Ella dunque resti ser-
vita di assicurare li Signori Filosofi, che Jo ò tutta la do-
vuta stima della Filosofia, e de' Filosofi, mà non d'ogni
Filosofia, ne di tutti i Filosofi. Presso me che non profes-
so quella ne ambisco entrare nella turba di questi, ammi-
ro sì, mà non approvo totalmente quella, che fa i suoi se-
gvaci.

Non per saper, mà per contender Chiari.

Molto meno mi soscrivo a quelli, che come diceva il fa-
moso Galileo Galilei (a), *empicndo il Ciel di strida, e di ru-
mori, metton sozzopra il Mondo. Credette quel grand' Uomo,*
che i buoni Filosofi volassero non come i Storni, mà co-
me le Aquile, se pure non sono piuttosto rari come la Fe-
nice, mercecchè, conchiudeva, *pochi sono quelli, che ne san-
no qualche cosetta ben piccola: pochissimi quelli, che ne fanno
qualche particella. Un sol Dio è quello, che la sà tutta, e parti-
colarmente, dove si tratta di dar conto della generazione
de Viventi, e del modo con cui si producono i Mostri. Jo
sò, che il Celebre Natale Conti (b) chiamò le Favole antichis-
simo albergo della Filosofia; Quanto meglio chiameremo la
Filosofia antico nido de' favoleggiamenti? Perocchè, se per ben
favoleggiare bisogna stare lontano dal vero per elezione,
ed attenersi al verisimile; per ben filosofare, bisogna fare
lo stesso, per necessità, dura in vero, mà insuperabile; per-
chè mai non si muterà quel gran Decreto. Dio diede il Mon-
do in balia de' Filosofi contenziosi, acciocchè l' Uomo non giunga
ad intendere, cioè, ch' egli fece dal principio sino al fine. (c) Dun-*

(a)
Saggiat. pag.
n. 32.

(b)
Mycholog. li-
ber 1. cap. 1.

(c)
Ecclesiastic.
cap. 3.

que se i Filosofi si contentano, che Jo li lodi per l'industria, colla quale danno l'anima del verisimile alle loro indispensabili bugie, Jo lo anderò facendo con prodigalità, nel servirmi d'essi per dare a V. S. Illustrissima qualche conto della maniera, colla quale si è fatta nel Ventre Materno l'unione descrittale de' nostri Gemelli di Saltara. Mà se, arrogandosi la gloria di essere giunti a trarre la Verità fuori del Pozzo di Democrito, ambissero, che Jo mi sottoscrivessi alle decisioni loro, sappiano questi tali, che ò imparato, e ne son bene contento, da un Uomo, che Savio, ch' Egli era, insegnò a tutti il diventar come Ivi, (a), ò, dissi, imparato a tenere per sospetto tutto ciò, che piace, ed è approvato dal Popolo de' Filosofi, e del maggior numero, e a non mi lasciare portare dalla moltitudine. Mà, venendo al nostro Parto Mostroso, per saperne qualche cosa di verisimile, mi raccomanderò ad un Filosofo, che à nel decorso Secolo avuto un credito di veggentissimo, e che espressamente à trattato de' Mostri, e dato conto del modo, con cui si generino in un Libro apposta. Ivi, avendo divisi in varie specie i Mostri (b), Fortunio Liceti, il quale si è il Filosofo, che ò posto in iscena, colloca il nostro Mostro sotto quella specie, ch'egli chiama di *Mostro Uniforme eccedente*, la possibilità della quale specie comprova con molte Storie (c), le quali, disposte per ordine Cronologico, molte fiata vi compariscono in divisa de' nostri Gemelli attaccati insieme. V' è di che pascere la curiosità di chi ama racconti consimili; Siccome v' è di che eccitarla viepiù, in chi aspirasse a squittiniarne la cagione. La Prima, ch' Egli ne da, si è, l'*Immaginazione de' Genitori*, della quale tanto piacque al Signor Gio: Ludovico Bartoli Medico, e Filosofo ingegniosissimo, che avendo a dar conto del modo, con cui si generarono unite dve Bambine, delle quali l'anno 1692., a di undici di Febrajo, si scaricò una povera Donna di nascita Boema, e casualmente capitata a Spilarberto sul Modenese a sgravarsi di tal Mostro, perchè godeffimo una ben tessuta dissertazione (d) di questo degno Professore, che colà appunto trovossi in qualità di Medico Pubblico. In essa dunque racconta, che quella poveraccia, mentre era

(a)
Mr. Charron
della Saviez
lib. 2. cap. 1.

(b)
De Monstris
lib. 1. cap. 13.

(c)
Id. ibi. lib. 2.
cap. 10.

(d)
Ved. nella
Galleria di
Minerva, e
presso il Sig.
Nigris. Con-
sider. 1.

tr'era

tr'era gravida di queste Fanciulle, nel viaggiare, che faceva sovente, aveva avuti d'avanti gli occhi due piccoli Figliuolini, che sopra d'un Asinello la precedevano. Cred' Egli dunque, che in vigore di questa forte impressione fatta nella sua fantasia, mentr'era gravida, ne fosse derivata l'unione de' feti, che aveva nel Ventre. Mà Jo, che interrogai la Fornaciaja di Saltara, se mai avesse avuta alcuna immaginazione, da cui Jo potessi arguire l'unione de' due Bambini, che aveva nell'utero, n'ebbi repplicate dichiarazioni negativamente. Ed Jo mi vi accomodai volontieri a crederle, perocchè sono di sentimento, che la unione loro si facesse molto prima, che fossero perfezionati, e me lo indica l'unità del Bellico, e'l vedere, che, senza l'immaginazione, che vassi incolpando, generansi simili Mostrosità nelle Piante, e ne' Frutti, ne' quali non pvoSSI sospettare d'immaginazione, che dia impulso a i Feti di unirsi. Che mai s'immaginò la Gatta, che partorì quel Mostroso Gattuccio, su cui il mio amicissimo Sig: *Sancaffari* così saviamente ragionò (a), e per cui l'eruditissimo Sig: *Nigrifoli* si mosse a pubblicare le sue elaborate *Considerazioni* (b), le quali indirizzò al detto Sig: *Sancaffari*, in premio d'avergli fatto dono di quel Mostro? E se diamo un'occhiata alla *Notomia* di *Realdo Colombo*, al vedervi in lunga serie rappresentate le Mostrosità internamente trovate ne' Cadaveri umani (c) nelli replicatissimi tagli di essi, diremmo Noi bene, accagionando nell'immaginativa delle Madri, che, da questa, avessero avuta l'origine, quattro Ureteri, in vece di due, la mancanza delle future, che ostentava nello Scheletro di *Giovanni Bertoni*, in vece di due, un sol Rene, e tante altre stravaganze, che ad esso non solo, mà a tanti altri Anatomici si sono fatte vedere, e che tutto di si offrono, a chi taglia Cadaveri umani. Dalle Vova non nascono talvolta Pulcini Mostrosi? In tal caso l'immaginativa della Galina à da processarsi per rea di tale disordine? Jo sò d'una Giovanotta assai vistosa, la quale imbevuta di questi supposti effetti dell'Immaginativa delle Donne gravide giunta ad essere frà queste, liberamente diceva, or da senno, ora per gioco, che averebbe

(a)
Ved. il discorso nel fine del *Chirone in Campo*, &c. G.

(b)
Stampate in Ferrar. &c. l'anno 1713.

(c)
De re Anatomica lib. 15.

partorito un Mostro atteso l'aver la Fantasia ingombra della deformissima immagine del suo Marito, cui contro la propria volontà si era, anzi accoppiata. E pure costei partorì un bellissimo Bambino, e dietro il primogenito, sono seguiti altri, ed altre, al pari d'esso, vezzosi. Ma Jo farei troppo lungo, Illustrissimo Signore, se, ad una ad una, Jo volessi bilanciare le cagioni, che il *Liceti*, sino all'undecima, giugnendo, andò figurandosi per dar conto dello imperchè si generavano quelle sorte di Mostri, trà le quali cadono li nostri Gemelli di Saltara. Ora ricorre ad un' eccesso di materia, ora alla superfetazione. Ora incolpa la strettezza dell' Utero. Ora li Genitori anch'essi Mostrosi. Ora sospetta di troppo nutrimento, Ora teme, che, per concussione del Ventre, siensi disordinate le Parti del Feto; O, resosi infermiccio questo nell' Vtero, ne abbia portato seco l'autentica nella Mostrosità. E finalmente inclina a credere (a), che, coll'Arte, possano attaccarsi insieme due Gemelli, dimodochè, nati separati si uniscano in un Mostro miserabile, come il Maestro di questo Filosofo, cioè il *Tagliacozzi*, dilettavasi di rifare li Nasi tagliati, attaccando, per un braccio di Vomo sano, al difettoso, quanta Carne bisognava per trargli, la defformità del Viso. M'assicura l'alto discernimento di V. S. Illustrissima, ch' Ella dirà meco, che per ribattere questi racioni basta il solo gustarli superficialmente. A chi à buon gusto, come Lei, l'assaporarli di vantaggio non servirebbe, che a promuovere la Nausea, con cui soglionsi, ne' presenti tempi, accogliere i rancidumi delle Vecchie Dottrine. Il *Liceti* niuna delle dedotte ragioni potrebbe assestare al nostro caso, e il farlo costare adesso non servirebbe, che a demeritarmi la sofferenza, colla quale V. S. Illustrissima va tollerando la Lettura di questi miei scipitissimi Fogli. Penso, che, nel nostro Secolo, rari saranno gl'intendenti, che non mi concederanno, potersi dubitare, se il *Liceti* abbia filosofato favoleggiando, o favoleggiato Filosofando. Felice lo stesso, mi si dirà, se si fusse trovato nel nostro fortunatissimo Secolo, nel quale siamo finalmente giunti ad intendere, che Noi naschiamo dagli Vovi, al pari degli Animali pen-

nuti,

(a)
Lib. 2. cap.
29.

nuti, a riserva del modo, con cui dessi Vovi riduconsi ad escludere il Feto. Anche quel sospetto di favoleggiamenti, Illustrissimo Signore. Almeno mi passa per la mente il modo raro, con cui fù finto, che nascessero i due separati Gemelli *Castore, e Polluce*, da clandestini Amori di *Giove con Leda*. Sicchè siamo ritornati à que' prischi tempi, ne' quali fù supposto, che *Elena* la cotanto rinomata, per essere stata la sfortuna di *Troja*, nascesse da un Vovo, come stà presso *Ateneo* (a). Diremo, che filosofasse *Erodoto Eracleate* quando scrisse, che certe femine dette *Selenitidi* facevano delle Vova, dalle quali nascevano Vomini più grandi di Noi ben quindici volte. Ah di grazia, V. S. Illustrissima non mi obblighi a dire ciò, che Jo giudichi dell'opinione, che corre, nascere ogni Animale dall' Vovo. Non potrò, che dirle, sospettare Jo favoloso anche questo trovamento, benchè sia abbracciato da quasi tutta l'universalità de' Filosofi odierni. Mà se V. S. Illustrissima si degnarà di portare il guardo su quanto scrisse sopra tal fatto, l'accorto *Girolamo Sbaragli* (b), troverà, che vi vuol poco a convincere di favolosa anche questa sentenza. Onde quel degno Professore, a piè del Prospetto de' suoi dubbj mossi contro la pretesa generazione de' Vivipari per via d' Vovi, registrovvi quel noto detto di *Tullio*. *Piaceffe à Dio, che, colla facilità, colla quale io posso convincere di false le opinioni altrui, io ne potessi stabilire delle Vere*. Mà batti l'accennare, che questa opinione delle Vova de' Vivipari è ingegnosa, è probabile, è verisimile, mà non vera. Mà, quand' anche il fusse, dico, che, per ispiegare la generazione de' Mostri, e l'unione de' nostri Gemelli, ella aurà le sve spine. *Francesco Onofrio*, in codesta gran Capitale del Mondo, datosi a difaminare un Aborto bicorporeo, che aveva un solo Capo, nato in Roma nel 1691. Mostrossi, nella Dissertazione, che vi stampò, (c) proclive, anzi deliberato, a credere immaginarij questi Vovi, e poco proprj per ispiegare, come da loro venisse a risultare un Mostro fatto di due Corpi coerenti. Egli ci trovava meglio il suo conto, riflettendo, che più probabile ad esso sembrava, che ciò risultare potesse ogniqualvoltage sparso nell' Utero il Seme d'am-

(a)
Lib. 2. cap.
17.

(b)
de Vivipera
Gener. Sec.
psij 196.

(c)
Roma Typis
Rever. Cano.
Apost. 1691.
in 4.

d'ambi li Vivipari, questo fusse di sostanza di soverchio spiritosa, e saturata di Sali volanti, senza andare a cercare, che calino due Vovi nell' Utero, e che germe vitale duplicato, o vi si confonda, o s'accosti sì l'uno all'altro, che i Feti vi si formino attaccati. Sicchè V. S. Illustrissima vede, che forse non è vero tutto ciò, che *Teodoro Kerckringio* procurò di farci capire in quelle sue poche, per altro laudabili pagine (a). Io non credo, dovermi dubitare delle sue osservazioni per ciò, che riguarda il progresso de' primi rudimenti della Fabrica umana nell' Utero. Altro è dire, che, dalla mescolanza de' Semi nello stesso, si formi cosa, che abbia del riporto all' Vovo, altro, che l' Vovo si fecondi nell' Ovaja, e, fecondato, per le Tube, descenda nell' Vtero, a formarvi, e delinearvi il Feto. Se Io dimandarò al *Kerckringio*, se li Gemelli di Saltara furono delineati in un' Vovo, od in due, non sò, che risponderammi. Perocchè, a supporli in un sol' Vovo, penerà a dirmi perchè non restorono attaccati da capo a piedi. Se, in due, come spiegherà, che s'unissero in un solo Bellico. Non si abbino a male li Signori Filosofi moderni, se Io diffido di loro, ne credano, che questo loro sistema degl' Vovi de' Vivipari abbia patteggiato coll' Eternità, e possa ostentare il Privilegio, che lo preservi dalla Censura di chi 'l dicesse favoloso. Le Opinioni Filosofiche diceva *Boezio* sono soggette anch' esse alle umane vicende, ora acquistando chiarezza, ed ora perdendola. Tale sarà, frà non molto, di questi Vovi favoleggiati, e sarà d'essi ciò, che *Celso*, opportunamente riferito dallo *Sbaraglia*, disse delle Opinioni bizzarre, com' è questa, succedere, che, saranno considerate in quel modo, ch' un Forestiere, giunto in un Paese, s' applica a considerarne i costumi. Gli giova il saperli, non per seguirli, mà per dare più sesto alli proprj. Si compiaccia Ella, che Io condisca l' amarezza di questi riflessi con una Barzelletta, che sarà tutta Istoricà, per porre vieppiù in veduta, il giusto concetto, che ò del favoloso di questo supposto delle Vova de' Vivipari, che à tanto di credito, che piuttosto si suppone per vero, che si pensi a provarlo per tutt' altro, che favola ben' ingegnosa, perchè assai verisimile. Nell' Età giovanile,

(a)
Antropogen.
Ichnografia.

nile, anzi in quella, in cui dalla sua nuova Sposa attendeva i dolci frutti del Talamo Augusto. Cesare il Pio Genitore del gloriosissimo presente Imperante, divertivasi un giorno nelle Campagne poco lontane da Vienna, cacciando col numeroso accompagnamento, che in tali occorrenze assisteva quel gran Monarca. E mentr' Egli a piè d' un Albero ristoravasi in Compagnia del solo Signor Co: *Vincenzo Ercolani* cospicuo Cavaliere Bolognese, anzi Zio Paterno del vivente Sig: Principe *Filippo Ercolani*, che, con tanta sua Gloria, e lode, dà lustro in Venezia al ragguardevole carattere di Ambasciadore Cesareo presso quella Serenissima Republica. Frà li discorsi, che, in attendendoli Cacciatori, passarono frà quel Augusto Signore, e 'l dignissimo Cavaliere, cadde pur quello del desiderio della fecondità dell' Augusta Consorte, commune a tutto il Mondo fedele. Esaggerava il primo la felicità de' Poveri, a quali cotanto liberale è il Cielo di Figli. Rispondevagli il secondo, confermando tal sentimento, e corroborandolo col racconto d' un suo Servente maritato, che, quasi ogn' anno, aveva feconda la Moglie, con questo di raro, e da considerarsi, che di tante gravidanze, niuna v' era passata, che non fosse terminata nello scarico di due Parti. Entrò in Curiosità Augusto di vedere quest' Uomo fortunato, cui, venuto, che fù al suo cospetto, ricercò come facesse a fecondare così bene l' Utero Coniugale; Egli, che chiamavasi *Galeata da Medicina Terra* del Bolognese, francamente rispose. Non ritiro la Mano fuori del Campo, che non raddoppj il seminarlo. Trasse l' arguto, e ben' inteso detto e rifa da quel Grande, che tosto in segno dell' aggradimento, donatogli il ricco arcobugio, che aveva nelle mani, Tò. dissegli, e v'è, che sei più bravo di me, che posso ben armare cento milla Persone, mà non già fare quello, che fai tù, con tanta franchezza. Etanto è vero questo racconto, che il *Galeata* riportò in Italia lo Schioppo ragguardevole, che passò poi in Casa Tanari, e più volte raccontando il caso, per cui l' ebbe, soggiungeva di non avere mentito alla presenza di Principe, di cui maggiore non v'è frà i Rè della Terra. Ed Jo sempre gli credei animato dalla

robu-

robustissima costituzione del Corpo di quell' Uomo, che, col beneficio d' esso, portossi avanti sin di là dall' ottantesimo anno di sua Vita, terminata vent' anni fa in sua Patria. Questa storiotta, Monsignor Illustrissimo, è in gran parte bastante per trarre dal Viso dell' Ipotesi dell' Vova, la Maschera, e farla comparire favolosa, qual' l'è a mio credere: Ma la mi permetta, che Jo mi riserbi la stessa à porre in veduta la mia Sentenza, che non aurà il privilegio di essere vera più dell' altre, ne, più d' esse di comparire ingenua. Jo debbo però dar' il Ivogo a cert' uni, che, nel favoleggiare filosofico, arditissimi, sono anche ardentissimi nel pretendere il principato frà li Favoleggiatori, e, se si vuol credere loro, tutti questi debbono dar' ad essi il primo Ivogo, e confessarsi vinti dall' Arte, colla quale incamminano la loro gran Favola. Prima che Jo le mostri questa in compendio, si compiaccia V. S. Illustrissima, che Jo non le dissimuli il concetto, che ò di chi la inventò, e, non à molto, ce la pose in veduta. Parmi aver questi fatto ciò, che fece, nel principio del Secolo passato, quel Ingegno Spagnuolo, che compose il famoso Romanzo del *Don Chisciotte*. Quando mai a sua notizia non fosse giunto succintamente potrei accennarle, che sul bollire de' Romanzieri, che, in que' tempi givano scrivendo le sognate avventure di favolosi Eroi, venne in fantasia ad uno di screditarli tutti col farne uno più favoloso di tutti. Egli dunque finse, che *Don Chisciotte*, impazzito dietro la lettura de' Romanzi, si ponesse in traccia di quelle fortune, che vi aveva lette per incontrate da i Cavallieri erranti, nel che fare però, non riportò che delle matre busse. Mentre, mal concio per una di queste avventure, giaceva in Casa portatovi dal suo Servidore *Sancio*, fingesi, che il Cerusico, dopo averlo medicato, si desse in tempo, che l' Eroe dormiva, a consultare col più fido degli Amici di esso, sul rimedio dell' infermità di sua mente. Era questa gvaista dalla Lettura de' Romanzi, e determinossi rimovere questi, come bastanti, a fomentare la sgraziata frenesiola, che il poteva gvidare a mal fine. S' andò dunque la dove, in copia, amassati i Romanzi, in lunga schiera ne stavano, e disseminati, ad uno ad uno, que'

que' pezzi ingegnosi, col condonarli, chi d'una, chi d'un'altra manchezza, la sentenza fulminossi del loro discredito. E intanto sulle rovine di quelli, crebbe il Romanzo, che favoloso al par d'essi, è stato piacciuto anche a persone, alle quali non piaceva, che il buono. Posso dirle, con verità, d'un gran Soggetto cospicuo, e per la Nobiltà, e per il Valore nell'Armi, non meno che chiaro per la cultura delle Scienze. Questo Signore ogn'anno, mi asserì, che leggeva quattr' Opere, ch'egli molto stimava, ed'erano le Opere di Plutarco, cioè le Vite degli Uomini Illustri, Giuseppe Ebreo, i Saggi di Monsù di Montagnè, e'l Don Chisciotte, nell'ultimo de' quali, non men, che negli altri, e' m'asseriva, che ogn'anno, trovava pascolo pingve per la sua gran mente. Così appunto anno fatto coloro a dì nostri, che criticando, e dannando tutte le opinioni de' Filosofi, sin qu' stati, se ne sono finta una per ispiegare la generazione de' Viventi, la quale per convincerla di falsa, basta solo accennarla. Chiamasi questa la dottrina de' Sviluppi, di cui non sò d'aver mai intesa la più inverisimile, nè la più favolosa. Per dar' un'esempio solo, dirolle, che questi industriosi Filosofi, si sono posti in capo, che Jddio benedetto, nella prima creazione del Mondo, creasse ancora i Viventi, che avevano a venire per quanto quegli farebbe durato; ponendo, nel primo Seme, i Semi tutti di quella specie futuri, sì che nulla si generi di nuovo mà solo si sviluppino que' Viventi, che è quello, che noi chiamiamo generarsi. Si che in sentenza di questi Signori Sviluppiisti, nel primo menomo, e quasi invisibile Seme del Alga marina, e della Lenticella palustre, non meno che de' Muschi Arborei, e Marini, la scoperta de' quali Semi fù riserbata all' indefesso studio, ed' alla studiosa ricerca del mio sempre stimatissimo Sig. Vallisnieri, furono tutte, d'apprincipio, riposte le vegetazioni di que' semplici, che sin'ora sono stati, e che saranno fino alla fine del Mondo. Lo stesso vvolsi per inteso della propagazione di tutto il resto de' viventi, niuna Classe, o Regno eccettvato. Ella non crederebbe il vantaggio, che si credono questi nuovi Filosofi di riportare sopra tutti gli altri sistemi, che anno tentato questo profondissimo gua-

do , per passarlo alla meglio , che anno potuto . Essi anno creduto più espressiva della magnificenza , e fecondità Divina , la creazione fatta nel primo punto di tutti li Viuenti , che avevano a venire , dovecche il figurarsi , che le generazioni si faciano di nuovo , e che nulla à di quello , donde si generino , e a lor detta , un' obligare l'immaginazione nostra ad' imitare l'opere di Dio . Quindi loro riesce più facile porre , in un seme , vn' infinità di piante , che amettere , che esca , da un Seme , una Pianta , colla potenza di generarne quasi infinite , e ogn' una di queste infinite , colla forza di generarne quasi infinite , e così all' infinito . Mà , dico io , se l' arte umana è giunta a disporre così li tubi delle Fontane , che non solo i svoni armonici secondino i scherzi di esse , mà che , ne scherzi di esse , veggansi diverse figure , e simulacri ; e se coll' arte , fanci vedere per l' Aria fuochi rappresentanti cose ordinatissime , perchè , nella configurazione delle rochette , giocò l' Idea dell' Artiere ; e perchè non aurà potuto Dio fare con tale disposizione li Viven- ti , che giusta la variazione de' tubi , da quali sono composti li licori , che per essi scorrono , prendano questa , ò quella figura , e ne risulti , e ciò , che dee conservare l' Individvo , e ciò , che à da moltiplicarne la specie . Diamone l' esem- plo nella Vite , per la quale scorre un sugo nutritivo , che non altro pare , che acqua , e che appunto è acqua stillatissima . Questo sugo mantiene vegeta la Vite , scorrendo pe' i menomi tubuli , e in tali luoghi incontrando diversa configura- zione si dilunga in pampini , si dilata in foglie , si ingrossa in Grappoli . E' egli uno sviluppo tutto ciò , e s' à da dire , che tutte le Viti , e Grappoli fossero nel primo acino ? Mà se io piglio un tralcio di Vite , e lo pianto in terra , non ne ò una Vite , che non era nel primo acino ? Così , diciamo della generazione dell' Uomo . Senza porre ne i Reni d' Adamo tutta l' Umanità , che sin' alla fine del Mondo aveva da nascere , non ne auremmo delle generazioni nuove per- petue , quando auremmo in tutta la discendenza di quel pri- mo Uomo tali organi , e tali disposizioni , che in essi acqui- stisi da fughi , che vi passano , tal disposizione , in virtù di cui , in minima quantità , resti ristretta tutta tutta la Sime-
tria

tria dell' Uomo? Perchè io non ne dubiti basta, che Jo dia una occhiata ad'un Fiore, che basta per saggio della facilità, colla quale Dio dispose la moltiplicazione delle spezie, senza includerla in quelli primi viventi. Frà le molte spezie de Satirioni, od Orchidi, che numerose contansi da i Botanici, dve Montane si trovano, che, con un espressivo Grecismo, si nomano *Antropofore*, mercecchè, come elegantemente li descrisse nella sva Flora il Padre *Giambattista Ferrari* (a) vantano rappresentare ne' loro fiori, una Vomitini, e l'altra Feminucce, pendenti, colle braccia distese, e colle Cosce separate, come benissimo delineate, potrà V. S. Illma vederle presso il *Bonetti*, nella sva Medicina Setten-trionale (b) dove meglio, che presso il *P. Kircher*, stà rappresentata questa fiorita meraviglia delle Opere di Dio. Ora, sù questa mi fermo, e dico, se il sugo vitale di quelle piante, nel passare per il sottilissimo piccivolo, acquista la proprietà di rasodarsi in un fiore, che, a i liniamenti, ed al colore rappresenta vn' Uomo, ed' una Donna, e ciò il fa si bene, che ne Scultore, ne Pittore v'è, che potesse effigiarli più al naturale, e perchè Dio, senza fare quella sterminata prima creazione, che si v'è adesso sviluppando, per quello, che favoleggiano codesti sì generosi Romanzieri, non aurà fatto lo stesso nella disposizione degl' Organi, che è destinò alla generazione? Jo però non istupisco di questo novo fantasticare di codesti Visionarj Filosofi: Bensì resto poco soddisfatto nel vedere, che per farsi concetto, entrano a deridere, ed' a burlarsi d'ogni altro, che, per dir' i suoi sentimenti, ricorra alla Luce femminile, al calore intelligente, alla forza architettonica, o a quant' altro d' inutile, o d' impossibile, è stato inventato nella Filosofia, per dissimulare l'ignoranza dell' Artificio meccanico della Natura. Quando, Dio non abbia rivelato a codesti Filosofi la cosa tal qual' è, il che non à fatto, sin qvì, ne a loro, ne ad'altri di certo, tenendosi egli per sè tutto il segreto, la Signora Dottrina de' sviluppi farà anch' Essa, come gli altri termini sopraccennati, un modo inventato da loro per mascherare della vera risposta, che sarebbe, quando fossero interrogati, come fassi la generazione dell' Uomo. Io non lo sò.

(a)
Lib. 2. cap. 3.

(b)
Tom. 2. lib. 7.
Paralip. ad
Sec. 33. Ob-
serv. 2.

Mà, se per essere bravo Filosofo, basta l'inventare di cotali cose, e strappazzare, e burlarsi degli altri, ogn'uno dia loro la man dritta, e non zittisca, sotto pena di essigerne un cumulo di vituperj, con obbligo espresso poi anche di averli a ringraziare. Mà si tenghino ben cara codesta preziosa favoletta de' sviluppi, che Jo non vò ne meno invilupparmi con loro, pregandoli a spiegarmi, come si facessero vniti li due Gemelli di Saltara, che ben' Jo sò, che quant' aspro fusse, e scortese tal' uno, che la professasse, altrettanto trattabile, e benigna sarà questa Filosofia de' sviluppi, che così piacevolmente, e con tanta agevolezza, si accomoda alle voglie di chi si vale di essa, e di chi à necessitá, o impegno di servirsene. M'accorgo però Illustrissimo Signore, che Ella, saviamente correggendomi dell'imbrigarmi, che faccio, nel rigettare le opinioni altrvi, mi dice, che Jo non faccio altro, che stancare la sva sofferenza con molti diverticoli, che sono, come chiamolli il Galileo, (a) *panicelli caldi*, è un volere fuggire la scvola di dirle quello, che giudichi Jo stesso. Ella à tutta la ragione del Mondo, ed Jo, che le ò promesso debbo ancora attenderle la parola. Ma, prima però, la si compiaccia, che Jo, per mio scarico, le premetta un sentimento, che Jo giudico sanissimo, del più che savio Cartesio (b) *Questo grand' Uomo dunque dice così, e dice benissimo. Que', che vogliono sapere dar conto di tutto, ed acquistarsi, ciò facendo, titolo d'Uomini eruditi, arriveranno a tanto, più facilmente, se si contenteranno del Verisimile; il che senza gran fatica, si può trovare in ogni genere di materie; dove che l'ostinarsi nella ricerca del vero, che solo, appoco appoco, in certe cose, ci si scopre, ci riduce a tal segno di miseria, che quando poi s' à da discorrere d'altre cose, veniamo sforzati a fare un'ingenua confessione della nostra Ignoranza.* Premessa dunque questa sana Protesta, supplico V. S. Illma a fare meco li seguenti opportuni Riflessi, li quali mi serviranno poi per dirle, come Jo creda Verisimile, che succeda la generazione de' Vivipari, e de' Mostri, particolarmente Umani; acciò si sappia come Jo spieghi quella de' due Gemelli di Saltara. Mi passa per la Mente: Che l'Utero volgarmente viene detto l'Orto della Generazione (c): che, *Germogli sono soliti dirsi*

(a)
Saggiatore
pag. 214.

(b)
De Methodo.

(c)
Sbarag. Sc.
psij. lxx. pag.
num. 371.

ti dirsi que' primi stami, quelle prime bozze del feto dopo la Concezione (a): Che gli Antichi Filosofi dissero, che Noi viviamo prima colla vita delle Piante: Che, da alcuni fù chiamato l' Uomo un' Albero a roverscio: Che, il Cieco di Betsaida, nell'atto di ricuperare per opra superturale del Redentore la Vista, interrogato da questo, che cosa vedesse, rispose, che vedeva gli Vomini, che camminavano, come fossero Alberi (b); e che finalmente la Vegetazione delle Piante aveva tanto di rapporto alla generazione degl' Animali Vivipari, e dell' Uomo, che Lucrezio Filosofo Poeta, credette di favoleggiare sul verisimile, affermando, che l' Uomo, nel primo farsi del Mondo, ebbe il suo primo essere, concepito nelle Viscere della Terra, agguisa appunto delle Piante. Se V. S. Illustrissima vuole prendersi piacere col vedere quanto possa il fantasiare d' un Filosofo, legga lo stesso Lucrezio (c), e lo legga, per suo maggior diletto, tal quale di Poeta fù trasformato in un Romanziere dal Barone di *Coutures*, che, in una gentilissima prosa, ridusse i Versi coltissimi di quello ingegnoso Filosofo. E' suppone Verisimile; Che, con tutta giustizia, Noi potiamo riconoscere la Terra per Madre comune d' ogni cosa, anche del genere Umano. *Le convenne però* (parla della Terra Lucrezio, e la prosa è del detto Barone lodatissimo) *restare dal generare, nello stesso modo, con cui la Donna, anch' Essa, avanzandosi nella Etade, isterilisce*: Oh se per essere Filosofo basta il sapere fantasiare sul Verisimile, con buona grazia di Lucrezio, e di chi fa tanto caso de' suoi ingegnosi trovamenti, mi pare di avere motivo di potere secondare le ricerche di quelli, che mi richieggono del modo, con cui si generano gli Animali Vivipari, e l' Uomo stesso.

Mi bulica dunque per la mente, che ciò non sia, che una mera Vegetazione fatta nell' Orto dell' Vtero, per mezzo del Seme gittatoui, e che, in esso Orto, succeda lo stesso, che succede ne' gli orti terrestri, ove sia loro affidato un qualche Seme. Questo Seme dunque, che viene commesso all' Orto dell' Vtero, à come gli altri Semi, che si commettono all' orto della Terra, le sue trè parti essenziali descritte da *Gioanni Ray*, ed elegantemente rappresentate

ci dal

(a)
Kerkring.
Annopog. c.
2. In seq.

(b)
Marc. cap. 3.

(c)
Lib. 5.

(a)
Della Gen.
de' Viventi
Consider. 6.

ci dal dottrissimo Sig. Nigrisoli (a), cioè Corpo, Radicola, e Piuma. Giudico dunque verisimile, che questo Seme, in cui sono queste tre parti, rispetto alla prima, che è il Corpo, non sia divisibile in parti, o lobi, ma che sia tutto indiviso, come l'è appunto il formento. Mediante la vegetazione questo Seme indiviso comincia a gettare le sue radici nell' Utero, che è l'Orticello, e nello stesso tempo, comincia a germogliare colla piuma, che è il tronco Umbilicale, che, in vece di dilatarsi in più rami, si espande nella delineazione del Feto, il quale tutto è delineato nel Corpo del Seme, che poi si è quello, che ingrossitosi, col progresso del tempo, Placenta, e Fegato Uterino, fin qui è stato chiamato. Osservi di grazia V. S. Ill^{ma}, come abbia del Verisimile questo mio supposto, riflettendo, che tutti s'accordano a confessare, che il primo Embrione dell' Uomo, che *Aristotele*, e *Vislingio* non fanno maggiore d'una formica, è il primo germe di tutto il Corpo, e che in esso stanno tutte intiere, divise, e distinte le minime parti, le quali poi, col crescere del feto, si rendono visibili. Sicchè io sospetto, non senza ragione, che per lo addietro sien si ingannati li Filosofi, supponendo prima la Formazione del Feto, e poscia quella de' Vasi Umbilicali. L' *Aranci*, se siccome ebbe la gloria di essere il primo (b) a conoscere, che li Vasi sudetti non comunicavano con quelli dell' Utero, così avesse avuta l'attenzione a considerare, che la Placenta aveva commercio stretto con questo, aurebbe soggiunto, che questo commercio era quello, che rappresentava la parte radicale di questa vegetazione, e che il Funicello Umbilicale veniva ad essere il Pedale, o'l Gambo dell' Albero Umano. Onde anche più stupisco, quando veggio, che il dotto *Vislingio* (c), dopo d'auere confessato, che il Bellico è manifesto dappprincipio, quando il Feto è appena grande quant' è una Formica, e fin d'allora è d'una lunghezza visibile, cadesse poi nell' errore, almeno tal parmi di soggiugnervi, che non è verisimile, ne vero, che li vasi Umbilicali si allunghino dalla Placenta al Feto, ma che da questo a quella si stendino. E pure l' *Aranci*, e l' *Vislingio* per non dire tutti quasi que', che scrissero su quest' argo-

(b)
De Humano
Fœtu cap. 7.

(c)
Sintag. Ana-
tom. cap. 8

mento,

imento, diffinirono, che li vasi Umbilicali fervivano per portare il nutrimento al Feto. Quasi che non possa succedere, con questo, ciò, che succede tutto di colle Piantè, le quali li vasi stessi, che prima portano il sugo da cui fan- , e Fiori, e Frutti, portano anche quello, con cui ridu- onsi a perfezione, e si alimentano. Anzi Jo tengo quasi er fermo, che succeda così, e parmi d'averne un gran- scontro nell' Agnello Vegetabile di Moscovia, di cui non ò perchè alcuni sospettino, che sia favoloso, quandochè *Gianielle Sennerti*, nel riferirlo per cosa vera, servissi ell' Autorità di più Soggetti degni di fede, che ne anno- rattato, come di cosa verissima, veduta da diversi, incapaci i mentire, frà quali Jo ripongo il Barone di *Herbestein*, *Dorico da Udine*, e lo *Scaligero*, e'l famoso *Liceti*. Quali tut- i s'accordano, che nella Scitia, o Tartaria vi si semini un- eme, che imita quello de' nostri Meloni, dal quale nasce n fusto, sopra cui lavorasi un frutto in similitudine d' un Agnelletto, tale quale V. S. Ill^{ma} può riscontrarlo presso il etto *Sennerti*, bastandomi solo quì, quel formarsi questo portentoso frutto su d' un pedale, che v' a terminare nel Bellico, cioè nel mezzo del Ventre: Perocchè ciò prvoa, he per li stessi vasi pe' quali ascende il sugo, che lo forma, monta per quello, che lo tiene vivo, e che il nutrisse, men- re ben' è cosa chiara, che quello per bocca non riceue ali- mento veruno. Mà siasi pur mò una frottola questo Agnel- etto Vegetabile, nol farà poi il Satirione Antropoforo da me quì addietro riferito, dove si vede, che il sugo elabora- o nel Bulbo, che fa l' ufficio di Placenta, ascende pel Gam- po, che rappresenta li Vasi Umbilicali, e spunta in fiorelli- ni, li quali rappresentano Vomocini, e Femine. Mà di questo pure sia sospetta la fede, nol farà già de' frutti di tante sor- e, e de' Fiori, che veggonsi in tanti diversi colori, e figu- e, spuntare, e pendere da loro piccoli, quali, lunghi, e quai brevi, senza che, in essi piccoli, nulla si ravvisi di quanto poscia ne' detti Frutti, e Fiori apparisse.

Quanto a mè Illustrissimo Signore, quantunque Jo sap- pia, che l' andare contro la corrente delle Opinioni non- costa meno d' un disprezzo di chi à l' animo preoccupato da queste,

queste, non è che Jo mi penta dell' Idea, che mi sono fatto per ispiegare la Generazione de' Vivipari, e de' Mostri. Qvand' anch' Jo fussi convinto d' aver colto molto lontano dal berzaglio, mi consolerei con chi m' accerta, che nelle cose incerte è lecito dire bugie. Diceva *Seneca*, che qve', che stanno al detto degl' altri, nulla trovano, anzi nulla cercano, e pure chi non sà, qvanto ci rimanga da cercarsi sul nostro proposito, di cvi ne sappiamo così poco. Ce lo attesta almeno qvel non ci accordare frà noi, e che sempre ci resta da dubitare. Ella vede bene, che per essere breue, nulla le accennai di qvelli, che supponevano quelle sette cellule nell' Utero, dove si stampassero i Feti, ne cosa veruna le sposi di qve', che suppongono lo sperma pieno d' un bullicame di Vermicini, ogn' uno de' qvali basti per fecondar' un' Vovo del Viviparo, in ogn' uno d' essi stando ristretto il corpo tutto d' Vomo intero. Queste sono favolette ingegnose, ma che pvonno piacere poco, perche troppo lontane dal verisimile, non che dal vero. Il Seme piuttosto, diranno li Chimici, è un composto, o sostanza, in cvi stà il Sale essenziale del Vivente, che lo à in se stesso elaborato. V' è tal d' essi, che mi assicura, che, seminato il Sale Essenziale di una qualche Pianta, questa sia per nascere al pari, che se fusse stato seminato il Seme di essa. E il *Flud* (a) scrive per cosa degna d' essere ammirata, d' avere apparato da un tal personaggio, ch' è nomina, che le specie delle cose stanno nelle Ceneri, e nel Sale, che si cava da quelle, il qvale disciolto nell' acqua, vi fà vedere li rami di esse; anzi soggiugne, e ne strabilia per lo stupore, che il Sale cavato dagli ossi vmani, se si disciorrà in una tazza piena d' acqua pura, e vi si lascerà stare per tutta una notte, farà questo effetto curioso, che con occhj disarmati, vi si vedranno per quell' acqua pendolone molte figure umane colle Braccia aperte, cosa mirabile dic' Egli; se fusse vera, vi soggiungo poi Jo. Cosa verissima, è bensì, che, nel Seme de' Vivipari mascolino, stà l' Essenza dell' Animale, da cvi viene, e che assestato nell' Utero, la parte più essenziale vi si attacca, e congela in una massa Seminale, che, colle radici, s' interna nell' Utero, e dall' altra parte si solleva

in tron-

(a)
 Tom. 1. Tra
 Nat. 1. Sec. 2.
 part. 1. lib. 1
 cap. 2.

in tronco, e in membrane, forse come avviene al follicolo, che si vede nel *Solano Alicacabo di Dioscoride* (a) e alla *Vescicaria* descritta dal *Mattioli* (b) Ciò dico, perchè niuno mi opponga la generazione delle membrane, frà le quali il Feto resta concetto. In tal guisa procede la generazione di esso, la quale è verisimile, che cominci dove poi si perfeziona, essendo la stessa la Virtù, che conforma, e che nutre, siccome è lo stesso dar l'essere, e dare ciò che siegue all'essere stesso, senza ricorrere alle Virtù Plastiche, e senza far venire d'alto i Numi, che diciffino la favola, che tal mi sembra quel far calare dalla supposta Ovaja le Vova fecondate, acciò, che per miracolo, vi cominci la fabbrica dell' Animale da quel punto Saltellante dell' *Arveo* (c), sopra cui sono state scritte, e dette tante belle cose. Supposta questa vegetazione dunque, non mi riuscirà difficile il dar conto di certi aborti rigettati per bocca da Donne, nel Ventricolo delle quali fusse giunto Seme umano, come nella Moglie di quello sgraziato riferito dallo *Salmuth*, o di Gatto, come nella Donna descritta dal *Mollembrochio*, citato dal *Bonetti*, che con molti simili casi illustrò la Storia riferita dal primo (d). Così spiegherò agiatamente, come possono farsi de' concetti nelle Tube dell' Utero, come lo avvertì *Gio: Riolano* [e]. Anzi farò lo stesso facilmente, ov' Jo sia interrogato, come si fusse potuta ingravidare, stando nel Ventre Materno quella Bambinella messa in campo dal *Claudio* (f), la quale, otto giorni dopo, che fù nata, frà sensibili dolori, partorì un'altra piccola Bambinuccia, ravvolta frà le sue membrane, lunga quant'è il dito medio, e viva sì, che fù capace del Santo Battesimo, sicchè la Madre, ch'era Moglie d'un Mugnaio, diede alla luce in un sol punto, e Figlia, e Nipote. Mi scusi lo *Stalparzio*, se non mi sottoscrivo a quanto così ne dice in non dissimile proposito [g]: *Vn tal fatto (quando pure si dicono de' casi di questa sorte) giudicherei, che molto meglio si potesse spiegare per via delle Vova donnesche, tanto più, che v'è esempio d'un' Vova, entro cui era un' altr' Vova. &c.* perocchè quest' autore non dice poi, che l'uno, e l'altro di questi Vovi fusse fecondo. Jo farei troppo prolisso, se volessi mvovere tutte le difficoltà, che

D

ò dello

(a)
Lib. 4.
Cap. 67.

(b)
Annos. in
id. cap.

(c)
Cent. 3.
Obs. 94.

(d)
Med. sept.
Tom. 2. lib.
14. Sect. 6.
Obs. 8.

(e)
Antropogr.
lib. 3. cap. 35.

(f)
Miscellan.
Med. Phis.
Dec. 2. ann.
3 fol. 164.
M. A. N. G.

(g)
Centur. post.
par. pr. Obs.
49. fol. 472.

ò dello *Stalparzio*, e per tutte valerà la massima frà tutte, che faragli lo *Sbaraglia*, negando, che sieno Vova le vesiche, le quali ci si fanno credere per Vova, e ciò, perchè, *nun' Animale*, e dice, di quelli, che si propagano per via d' *Vova*, lavora, e perfeziona queste in un luogo pieno, ma vuoto. Ma qvì, Illustrissimo Signore, la perderà lo *Sbaraglia*, se si vuol opporre osservazioni ad' osservazioni, e osservatori ad' osservatori, come pretende un tale, che s' abbia da fare. Non potraffi negare, che lo *Sbaragli* non sia per riuscire, come quell' *Orazio*, che avere fatto fronte a tutta la Toscana, e col tener' in dietro un numeroso essercito, essere stato di tant' utile a Roma sva Patria, e di gloria a sè stesso, fù scritto da *Plutarco* (a). Ma questa bravura venghi pure dal *P. Lancillotti*, riposta frà i *farfalloni* [b], che ricavò dalle memorie de' Scrittori antichi, perche Io assolutamente non voglio condannare lo *Sbaraglia* per questo svo dubitare, ch' e' fa dell' assistenza, e moto, da luogo sì remoto sin' all' Utero dell' Vovo, quand' a mè pare più verisimile, che la cosa vada ben' altrimenti, con tutta la buona grazia delle osservazioni, e degl' Osservatori, che stanno in una foltissima schiera a fronte di questo *Orazio* vero de' Filosofi, quanto l' altro fù finto de' Capitani. Chi è in concetto di miglior' osservatore di *Baccone di Vorulansio*? E pure questo grand' Uomo, risoluto di farne credere, che l' *Aria* possa nudrire, e prendere corpo nelle sostanze viventi, ci propone per una osservazione certa, fatta da sè, e che si possa rifare da Cadauno, che li Bulbi, e le Cipolle, cavati dalla Terra, e sospesi in *Aria*, non lascino di crescere, e di germogliare. Cosa, che si vede tutto dì: Ma non si vede già quello, che vi soggiugne; che nell'atto del germogliare, crescano di peso, ed' ingrossino. Vi vuol tanto a pesare una Cipolla di Squilla prima, che germogli in una Spezieria, e dopo, che gli faranno tratti d' intorno li germogli? Ma che occorre ne meno questa diligenza? Basta solo disaminare questo bulbo col tatto, dopo la germinazione, e lo vedremo vizzo, flaccido, e smunto sì, che ben s' accorgeremmo, che o il *Baccone* si è lasciato ingannare, o che in Inghilterra le cose naturali camminano su piede diverso, da ciò che

passa

(a)
In Public. &
in pararel.
8.

(b)
Farfallone
c. II.

passa ne i nostri Paesi . Oh veda V. S. Illustrissima se
 ò giusto motivo di sospendere la credenza a ciò , che lo stes-
 so Scrittore ne racconta della Zolla , che nell'Egitto , cresce
 di peso , sospesa in' Aria , al crescere che vi fa ogn' anno ,
 nella metà di Giugno il Nilo , sicchè , dopo due mesi , ven-
 ghi a pesare due volte dippiù , scemando poscia di peso , e
 ritornando al suo primiero , cessata quella vantaggiosa in-
 nondazione . Non dunque senza fondamento , Jo sospen-
 do la credenza a tanti osservatori , ed' osservazioni , che fa-
 voriscono gli Vovi de' Vivipari , non mi parendo , che fac-
 ciano quel buono effetto , che si pretende di trarne fuori
 dell' oscurità , e di quell' altissima ignoranza , nella quale
 Dio ci vuole per ciò che riguarda la generazione di Noi stes-
 si , confessando lo *Scrockio* dottissimo , che non resta , dopo
 il divisamento degli Vovi , di non essere più che prima in-
 tricato lo spiegamento del come s'attacchino i Feti , e
 come si facciano i Mostri . Ma questo spiegamento si
 à , a mio credere , molto facile , e chiaro sul supposto , che
 l' Vovo non cali dall' alto per le tube nell' Utero , mà in
 questo si formi , se pure Vovo si può dire ciò , che vi si for-
 ma ; giacchè *Ippocrate* ebbe dire , che nella Donna (*b*) ch' e'
 fece sconciare apposta , gl' uscì dall' Utero cosa , che pareva
 vn' Vovo crudo , cui d' ogn' intorno fusse stata levata la scor-
 za , ch' è ben' e' seppe , che ciò non era vn' Vovo , non es-
 sendo proprio dell' Vovo il crescere a quella sterminata
 grandezza , a cui sarebbe cresciuto quello , se , per nove me-
 si , restava nell' Utero . Ora eccomi ad' accertare V. S. Illu-
 strissima , che Jo spiegherò facilmente , come li Gemelli di
 Saltara si attaccassero insieme , e spero , che il *Scrockio* ,
 che credo ancora vivere , e Dio lungamente lo conservi , ne
 resterà soddisfatto .

(a)
 Lib. de Nat.
 Pueri .

Viene creduto , che si generino li Gemelli , quando si
 spiccano dall' Ovaja , e calano nelle Tube due Vovi attacca-
 ti insieme , e soli divisi da una membrana , sottile così , che
 pajà vn' Vovo solo . Se nella fossetta , in vece di due Vovi , ve-
 ne faranno trè attaccati pur' insieme , ove quest' Vovo com-
 posto di trè calerà , nell' Utero , prima essendo però stato re-

so fecondo dall'avra femminile, tre figli ne resteranno formati, ed' anche più, se più faranno gli Vovi, che insieme si faranno attaccati, e così, per ispiegare la fecondità delle Donne Scozzesi, le quali frequentemente partoriscono due, e tre feti per volta, ricorrono alla fecondità degl' Ovajloro, que' che sono imbevuti della esistenza di essi, e basta loro immaginare, che, nelle fossette delle Ovaje, vi sieno più Vovi, e che questi, attaccati, e fecondati, calino per le Tube nell' Utero. Così la discorre l' *Elsozio* riferito dal *Bellini* (a). Io mò la discorro assai diversamente, e credo di accostarmi più al verisimile, col supporre, che il Seme del maschio, unitamente con quello della femina, si rappiglino in una piccola massa, giacchè il crassamento se ne ritorna fuori; la qual massa appiccandosi alla parete interna dell' Utero, in un qualche sito, che *Acetabolo* dissero gli Antichi, vi getti le sue minime radichette, e che posti in moto i principj Seminali, mediante l' impulso di ciò, che dall' Utero per esse radichette gli si aggiugne, cominci la vegetazione collo spuntare il funicello Umbilicale, in capo a cui poscia, in vece di Frondi, Rami, Fiori, e Frutta, si lavora il Feto, cresce, ed' a suo tempo matura in mezzo alle Membrane, che nello stesso tempo, che comincia la vegetazione, anch' esse germogliano. Che se in questa piccola massa, la quale seguiremmo a chiamare Placenta, vi faranno i principj femminili di due feti, o perchè la robustezza degli organi, dove si lavora il Seme Maschile, ve li faccia cadere, o perchè la gagliardia dell' abito dell' agricoltore permetta a questi fare ciò, che di sopra dissi, essere stato solito fare il *Galeata* indefesso sementatore, ne germoglieranno due Vasi Umbilicali, o funicelli, che vogliamo dirli, e auranfi due feti, che Gemelli si chiamano. Se la vegetazione Umbilicale farà distante l' vna dall' altra, vi farà anche la Membrana divisoria, e con ciò sarà assicurata la separazione superfiziale de' feti, li quali correranno rischio di attaccarsi in qualche parte superfiziale, se mancherà detta Membrana divisoria, perchè la Germinazione duplicata farà nel principio coerente, ma però affatto divisa. Perchè, in tal caso fare, che succeda questo attaccamento, non vi sarà

(a)
Med. sept
Tom. 2. lib. 8.
p. 2. cap. 26.

Sarà bisogno di agente intrinseco, ne di gran violenza, che estrinsecamente li comprima. Onde non pare verisimile la cagione, che alcuni adducono dell' attaccarsi insieme due Feti, rifondendola nello andare troppo ristrette ne' Vestiti le Donne, che anelano d' occultare la gravidanza loro. Onde benissimo lo *Scarfio*, presso il *Bonetti*, se ne è ideata tal ragione, esortando perciò le Donne a guardarfi da tal modo di vestire stretto, comminandole parti mostruosi, e gemelli attaccati insieme. Mà poi, dice, e benissimo il detto *Bonetti* quante sgualdrinelle, per celare l' intumescenza Uterina, si stringono ne panni: ne li feti ne sentono offesa? Le Donne del Giappone, a detta di *Arnoldo Montano* praticano sì fatta foggia di vestire, e credono ciò contribuire a facilitare loro il Parto, che a suo tempo vien' in luce, senza segno d' avere patito per tale compressione. Piuttosto dunque s' à da credere, che tale attaccamento esterno siegva per il mutuo contatto de' Corpicini, allora quando sono tenerissimi, e poco meno che una gelatina, di mezzana consistenza. Di tale unione ne abbiamo molti esempi sù i Libri di que', che anno raccolte Storie di tal sorta. E per non dire di molti Parti simili, basti quello delle due Fanciullette riferite dal *Munstero* nella sua Cosmografia, e poste a ruolo dall' indefesso *Liceti*. Queste infelici nacqvero sulla destra sponda del Reno nel Villaggio Birstad, che stà trà Vormazia, e Benshaim, con questa mostruosità, che quantunque fossero perfette in tutto il corpo, erano però, nella sommità della fronte, così inseparabilmente attaccate l' una coll' altra, che bisognava, che insieme dormissero, si levassero, e camminassero, una andando all' indietro, quando l' altra andava inanzi. Si toccavano quasi co i Nasi, e cogli' occhi potevano solo vedere lateralmente gl' obbietti, ma non vedere che loro stesse, se a dirittura fissavano il guardo. Il *Munstero* le vidde in *Magonza* l' anno 1501., che era il sesto di loro miserabile Vita, la quale fù allungata sino al decimo., in cui una d' esse fanciulle morì, e separata col taglio dall' altra, questa frà non molto lasciò pure di vivere. Così doveano essere li due Gemelli nati in Lovanio, che distinti nel Corpo, erano poi

attac-

attaccati nel Capo. Il *Liceti* non specifica il fatto così bene, come fece il Cosmografo *Munstero* delle due fanciulle Renane. Arovescio delle quali erano bene que'due Gemelli, li quali nacqvero nella Marca d'Ancona li 14. Aprile 1706., e che vivi, vivi ancora, erano portati quà, e là, dove lasciavasi Stampato il disegno della disgrazia di que' sventurati Pargoletti, vno de quali, al Sagro fonte, aveva riportato il nome di *Gioseffo*, e l'altro quello di *Valeriano*. Questi pure erano perfettissimi in tutto il corpo, e solo attaccati vedevansi per la parte deretana del Capo. Mà di ciò sia detto abbastanza, dovendo Jo dire a V. S. Illustrissima come si faccia l' unione interna, od' esterna di due Feti, che, così nascendo, chiamansi Mostruosi.

Suppongo dunque, piuttosto, che provarlo, che due Feti sieno attaccati ad' vna sola seconda, e divisi da vna Membrana; Vengono anzi, per parlare sul mio sistema, Germogliati da essa seconda, per mezzo de' Vasi Umbilicali, nello stesso modo, che dalla Placenta, già che n'è la figura, e' l' *Mattiola* (a) tale ce la dipigne, del Ciclamine, o Pan porcino, s'inalzano, quà, e là, fiori, e foglie, così però, che s'eleva il Gambo, sù cui si apre il fiore; quello facendo l'uffizio di Vase, o funicello Umbilicale, e questo rappresentando il Feto. Le foglie all'intorno del Gambo, sono un' Idea delle Membrane, che attorniano il Feto. Se si dasse, e chi sà, che non siasi dato? che due Gambi si unissero in uno, chi non capirà, che il Fiore farà duplicato? Se ne' fiori del Satirione Antropofaro, già motivato, s'unissero due piccoli, e chi sà, che non siensi uniti? Il Fiorellino, che ne uscirebbe non faria mostruoso, e non vedressimo, o un Vomicino, od' una Feminella vegetabile mostruosa? E perche ciò? perchè certamente sarebbero duplicati, e confusi li Vasi Umbilicali, che loro, non nel Ventre, ma nel Capo, comminciano ad aprirsi in Fiore. Li Giacinti cerulei, e bianchi, che sono doppj nel Fiore, se non sono mostruosi, non è, che non arguischino duplicatura de' Vasi, che portano il sugo in quel piccolo gambo, da cui spunta; ed Jo ne ò veduto tal volta spuntare,

(a)
Lib. 2. Diosc.
cap. 159.

unghesso il gambo maestro, qualche foglia del Fiore, e
 ne' Tulipani ciò è frequente, perchè il Vaso deferente sboc-
 ca per istrada, e germoglia la sua fogliuccia fiorita. Lo
 stesso accade, ne' Fiori non solo, ma ne' Frutti ancora, e
 chi potesse vedere i Fiori, che precedono una Cilegia, una
 Susina, o altro Frutto mostruoso per essere composto di due
 attaccati insieme, li vedrebbe doppj, siccome non v'è dub-
 bio, essere doppj li Vasi, che compongono il Piccivolo, da
 cui pendono, e per cui loro è venuto fatto l'unirsi, e uniti,
 vegetare, e vivere fino alla maturità. Quando dunque Jo
 veggio due Gemelli poco, o molto uniti insieme, e li veggio
 in capo ad' vn solo Gambo Umbilicale, Jo non ò bisogno
 di ricorrere a *Lucrezio*, che credette queste mostruosità fat-
 te per un errore di natura, che poi pentita *si diede in quei*
primi tempi, ch' e' favoleggiò, a negare loro il moltiplicare,
 colla generazione, e non permise, che crescessero sin' ad' vn' Etade
 perfetta, col di più, che, in prosa ci rappresentò il dignif-
 simo *Baron de Contures* (a). No nò Illustrissimo Signore,
 non ò bisogno di ricercare nell' Vovo, o nello suiluppamen-
 to, che progredisse a seconda di chi si finse, n'vovo *Lucrezio*, que-
 ste favolette la cagione di codeste stravaganze. Mi basta, che
 io immagini, dalla Placenta germogliare vn Funicello Um-
 bilicale, in cui sieno raddoppiati i Vasi, perchè Jo intenda,
 che n' à da spuntare doppio il Feto, ma attaccato, o in
 parte, o in gran parte, o in tutto; giusta il più, o meno,
 che saranno, detti Vasi doppj, uniti; e giusta, che più, o
 meno, nella placenta seperarassi il sugo confuso, o nò, da
 cui s' à da formare il Feto duplicato. Che se li Vasi cam-
 berano sempre contigvi sì, ma non continvi, li Feti saran-
 no separati in tutto il Corpo, e solo uniti nel Bellico, do-
 ve si fa la divisione del sugo, di cui quelli si formano
 prima, e poscia nudriscansi. Jo non sò mò, se mi farà rin-
 acciato quì, ciò che svol dirsi de' Metafisici, de' quali vien
 recantato aver' il Capo più fecondo in ritrovar' invenzioni
 di quello, che sia la natura in produrre i suoi effetti. Que-
 sto sò di certo, che mi pare d'acostarmi assai al vero, tro-
 vando in ciò, che immagino, molta facilità, e questa come
 diceva il sempre immortale *Bellini* (b) è la norma su cui

(a)
Lib 5.

(b)
De ferrea.
Propos. 38.
In fine.

Dio à

Dio à lavorato, e lavora le sve fatture. *Quel Dio, dice lo stesso, che fece il tutto è vn Dio Signore della facilità stessa, ma che, nella stessa facilità, la fa da Dio, e da Dio, che non à pari.* Onde benissimo, discorrendo delle faciture di esso, ebbe a dirne l'incomparabile Sig. *Vallisnieri* mio distintissimo Signore, e decoro dalla nostra Italiana Letteratura, Soggetto maggiore d'ogni encomio: *Tutto è lavorato da quella onnipotente mano con idee semplici, immutabili pure, e non tanto dissimili, e tenebrose, come qualcb' uno s'argomenta (a).* Quelli perciò, che vogliono Filosofare, senza defatigare l'immaginativa, e che pensano di ciò fare, supponendo, che si amplifichino, e svilluppino cose viventi, che di già esistono; che in vn Seme restringono vn'infinità di cose future; che finalmente trovano più facile, e tollerabile, che quando si disperde, o consuma un Seme, si perda un'infinità di cose, che v'erano ristrette, vanno, secondo me errati in pregiudizio della facilità, con cui Iddio onnipotente sà, non solo conservare gli Individvi, ma moltiplicare le spezie delle ammirabilissime sve produzioni. Ma, non volendo Jo entrare in una questione, che farà, non ò dubbio, fondatamente ventilata da altri, debbo dirle, che Jo sono di sentimento, che la unione de' Gemelli di Saltara seguisse a cagione dell'unione in un funicello, de' Vasi Umbilicali; e che l'unione fusse poca, e nel solo Bellico, perchè detti Vasi andarono uniti fino all'estremità, ne si confusero per istrada, come dee succedere di quelli, che legonfi, e veggonfi molto più uniti, chi dal mezzo in sù, chi dal mezzo in giù, chi in un modo, chi in vn'altro. In tutti questi, sentesi descritto un solo Umbellico, e ciò nel *Liceti*, nel *Bonetti*, ed in altri Collettori di Parti mostrvosi può riscontrarsi. Nel primo di que' due Autori (b) si vedono appesi ad' un solo Umbellico il Mostro nato l'Anno 1552. in *Midelfton* in Inghilterra. Era Egli, dice, un Fanciullo con due Corpi, con altrettanti Capi: aveva quattro mani, ma vnico il Ventre, ed' il Bellico. Vnico era questi nelle Gemelle nate nel 1572. nella Parocchia di *Viaban* per andar' a Parigi, quantunque fussero attaccate nelle Natiche. Unico nelle altre Gemelle nate in Parigi stesso nel 1605., sopra la quale il dottissimo *Riola*.

(a)
Ragionamen.
di Volano in-
torno l'Estro
de' Bvoi.

(b)
Tab. n. cap. 10.

Riolano scrisse la tanto piacciuta Dissertazione, nella quale però trattò di tutt'altro, che del modo, con cui potesse essere seguita tale mostruosa unione di quelle misavventurate. Vnico finalmente, perocchè farei troppo lungo, se volessi tessere un Catalogo de' Gemelli, o Gemelle nate da un solo Bellico, fu questo nella Fanciulla di due Capi nata in Milano, e riferita dal Cardano (a), che ne descrisse tutto ciò, che vi si trovò da Gabrielle da Cuneo, il quale notomizzolla. Quello, per cui strabilio però, si è nel credere, che il Liceti vi appicca un suo sentimento assai ben fondato, se non che, trattando de' Mostri, da nel mostruoso anch'esso, avendo il suo discorso buon' e bello il principio, ma terminando in una cosa molto differente da esso. Sentiamolo in grazia, giacchè parla di codeste mostruosità. Egli è cosa ben chiara, dice questo bravo Filosofo, che in queste mostruosità la faccenda va appunto, come succede ne i Frutti: oh felice Filosofia, se il Liceti teneva il filo di questo discorso; perocchè veniva a prevenire tutto ciò, che è detto à V. S. Illustrissima qui addietro. Ma, oh come applicando malamente il paragone, di poi soggiunge: *La natura tentò, per esempio, nel caso descritto dal Cardani stesso, di metter' insieme due fanciulle. Nel primo delineamento d'esse, il tutto andò sozzopra, e si confuse, voltone il Capo; quindi, eccettuatone questo, si confusero l'altre parti, che poi erano duplicate in potenza; dove che l'Utero, le Braccia, e gli estremi furono ridotti a perfezione, come se fossero d'un feto solo, da un principio unico, e solo.* Mà questa è la disgrazia della Filosofia: avere de' buoni Lumi, ma poi lasciare questi per correre dietro à que' fatvi, come chiamansi, che di notte tempo stancano coloro, che curiosi di vederli da vicino, sempre più li mirano lontano. Il Liceti poteva, dietro il Lume, che à Lvi davano i Frutti mostruosi degli Alberi, e questo era Lume buono, seguire a spiegarne, come si fanno le mostruosità ne' Feti Umani, e negli altri Animali. Mà egli si gettò dietro a i lumi vani delle scuole di que' tempi notturni, e immaginò Virtù firmatrici, parti due in potenza, e uniche in essenza, e simili cose, che oggi di mal suonano all' orecchio di persone meno facili ad ingannare con raziocinj così fievoli, e più disposte à con-

(a)
Lib 14. de
rer. variet.
Cap. 77.

E

fessa-

fessare di non saperne dar conto, e concentrarsi nella propria confusione. Senta, la supplico, ciò, che, da par suo benissimo, in tale proposito, ne avvisa il saggio, ed'ingenuo mio Sig. *Vallisneri*, e serva ciò a scusare la debolezza di quanto sin' ora le sono andato divisando sopra la Generazione delli due Gemelli attaccati di Saltara. Credò, dice, (a) l' *Altissimo*, prima dell' *Vomo*, colla sua incomprendibile sapienza, e onnipotenza, ogni *Animale*, ogni *Pianta*, e credò tutto quello, che veggiamo, e che non veggiamo, e che quanto s' affatichi l' *uman' intelletto*, non arriva per avventura, che a lambire l' *esterna scorza*, e forse anche questa più sovente ammira, che intende. E tanto appunto mi dichiaro far' Jo, non ostante il, dirò così, da me sin' qvì favoleggiato, piuttosto, che Filosofato, se pur non è lo stesso, rispetto la generazione de gli *Animali viventi*, e de' *Mostri*. Mi dichiaro, Illustrissimo Signore, che quanto ò scritto per vbbidirla, è stato a seconda del genio, che aurò sempre di ciò fare, e non già per un' ostinata curiosità di ricercare cose, che eccedono la mia angustissima capacità. L' *Oracolo de' i Saggi* (b) mi sgomenta con vn' *Arresto*, in vigore di cui m' è proibito l' essere curioso di soverchio. Il delitto del nostro primo *Padre* precipitò nell' *ignoranza* tutta la sua posterità, ne Jo ò coraggio per credermi bastante ad vscire da tali caligini. Il supremo *Autore* degli *Enti* irritato dalla disobedienza d' *Adamo*, dopo d' avere fatte tutte le cose con una simetria perfettissima, volle, che l' *Vomo* se ne rimanesse in una continova incertezza. Jo, che sono il menomo frà gli *Vomini*, non ò la temerità di sporre per certe le mie speculazioni miserabili, quandochè sono più che assicurato, che Dio pose a coperto dalle più ingegnose speculazioni de' *Cartesi*, de' *Gasendi*, e di tutti i *Filosofi* presenti, passati, e futuri, le *Opere stupendissime*, ch' *Ei* fece. Con questa seriosa, e rassegnatissima dichiarazione, Jo passo al terzo de' trè punti propostimi, e brevemente dico, che.

(a)
 Ris. al P.
 Borrom. in-
 torno l' orig.
 de' Vermis

(b)
 Ecc. cap. 3.
 V. 24.

§ III.

T Ardi Jo m'accorgo di essere sin' qvì proceduto confusamente ne' miei raziocinj, li qvali Jo doveva, per meritarmi l'onore della benigna attenzione di V. S. Illustrissima, regolare un pò meglio, col assegnare tutt' e qvattro le Cagioni, giusta l'uso delle sqvole Peripatetiche, all'unione de' Gemelli di Saltara. Jo poteva porre per cagione *Material*e, o' l Seme Feminino, cogli Antichi, giacche *Rinaldo Colombo* (a), che pure aveva gli occhi come abbiamo noi fatti dalla natura, e non dal caso, nei tagliare cadaveri di Donne, e da bvon galantvomo, che tanto vvol dire qvel svo *ingenuamente*, ne assicura, ed' attesta, di avere, nelle pretese Ovaje de' Moderni, trovato più d' vna volta dello Sperma bianco, consistente, e a detta di chi v'era presente, molto ben concotto, e qval appena, ne cadaveri umani gli era accaduto vederlo. Per cagione *Formale*, Jo poteva assegnare lo sperma del Maschio, che fecondasse quello della Femina, o l' Vovo giusta l'opinione, che à preso tanto possesso nella comune credulità. Per *efficiente* poi mi faria stato bene il porre in campo la Virtù plastica, la facoltà formatrice dell' Anima, la luce femminile, il Mecanismo, o finalmente qvel non sò che di *Divino*, a cui si ricorre, dove s' impunta la nostra capacità, e ciò accade ben sovente; e finalmente Jo doveva far menzione della cagione *Finale*, la quale quantunqve non sia da alcuni ammessa frà le cagioni fisiche, riponendola essi solo frà le morali, come che non influisca nell' effetto, che perciò vi sostituiscono la cagione *Esemplare*, acciocche non resti imperfetto il numero *Quadernario*, di cui fù addottato anticamente questo Trattarsi delle Cagioni Fisiche, ad ogni modo bisognava riverire questa, e temerla, come che ogn' uno si è persuaso, che la nascita de' Mostri sia sempre foveriera di pubbliche, e private disavventure. Ma poi, Illustrissimo Signore, Jo non mi pento di avere tumultvariamente scritto, perchè, così facendo, mi sono sottratto alla dura necessità di ventilare tante questioni, che nella ricer-

ca, ordinatamente fatta, d' esse cagioni, mi si farebbero fatte avanti. Alcune d' esse ne accenna il mentovato *Colombo*, molte altre legonfi sparse su i Libri, frà le quali non è poco strepitosa quella, che cerca, se la nascita de' Mostri presagisca sempre qualche sinistro avvenimento, che perciò può dubbitarsi, se la nascita de' Gemelli di Saltara sia di augurio sinistro a questa Città fioritissima, o a questa amena Provincia. Io concorro in parte ne sentimenti del sempre stimatissimo, e dottissimo Signore *Francesco Maria Nigrisoli*, che, con tanta saggezza, e dottrina, à discussa, e considerata ben bene la Generazione, de' Viventi, e particolarmente de' Mostri. Dissi, che concorro in parte, ne suoi sentimenti (a), perchè Io pure mi sottoscrivo al dire, ch' e' fa, che sarebbe troppo scarsa di partiti, e povera di Ministri la Divina Onnipotenza, se dovessero essere Araldi del suo sdegno, Forieri de' suoi castighi, un Piccione con due Teste, un Gattuccio con due Corpi, e simili, frà quali dee pure cadere il Parto de' nostri Gemelli di Saltara. Ma poi non m'accomodo a credere con *Lvi*, che tali mostruosità sieno effetti del caso, e che la loro produzione sia diretta dalla sorte, ne ordinata ad alcun fine ne uenga. Chi permette i Mostri vi aurà benissimo il suo fine, e siccome quello, senza dubbio, è Dio, in cui giusta l' Apostolo viviamo, si moviamo, ed esistiamo, così il suo fine è di certo, che noi viviamo a lvi, a lvi ci moviamo, ed esistiamo in un continuo servizio a lvi dovuto, e che la nostra Vita non sia che un lodarlo, ringraziarlo, e ammirare la sua infinita sapienza, e bontà nella perfezione delle tante sue creature, che soggettò a nostri piedi tutte, come disse il Salmista, e nell' ammirabile struttura di noi stessi, ne quali stà il compendio di quanto di buono creò lo stesso Sourano Signore. Ma comechè le cose obvie per ammirabili che sieno, scemano molto di concetto, così n' avviene, che l' Uomo poco pensi al Creatore, perchè nulla considera le creature, che troppo gli si fanno familiari. Direi dunque, che la cagione finale de' Mostri potesse dirsi la permissione del Facitore essere accioche dal loro aspetto, rientriamo ne nostri doveri, considerando l' alta sua Provvidenza, colla quale à così saviamente, disposte le leggi,

(a)
Consider &c.
pag. 7. ed 8

leggi, colle quali rinovansi le cose create, che queste non vengono violate, se non, sol quando Egli il permetta, per richiamarci a nostri doveri, che sono di benedirlo, e ringraziarlo, comechè con noi Ei sia stato di tant' indulgenza, e benignità, che ci abbia preservati da tali mostruosità, e dalle nostre amate Proli tenga lontano tale flagello, che, tanto più è pesante, quanto, che le lividure, che ne promote, non si fermano sul tergo, ma s' internano nell' animo. Onde è, che, secondo me, è ingiurioso all' amorosa cura che Dio prende di noi sue creature, chi crudelmente, e da empio, si dà a defformare i Parti Vmani, ch' Egli lasciò perfetti venir' alla Ivce, e meritano severo castigo, in questo, e nell' altro mondo, coloro, che, con artificj pessimamente impiegati, si danno ad' imitare gl' errori della natura, giacchè li Mostri soglionfi credere tali, deformando le Opere del Sourano Facitore. Di tal fatta esservene stati, lo dice il *Liceti* (a), che appunto vi soggiugne. Dio *levi dal Mondo, e li Principi severamente castigano coloro, che defformano, i proprj parti per trarre guadagno dal male, che loro caggionano, con renderli Mostruosi, vnendoli, ed artificiosamente attaccandoli insieme.* Ora chi non sà, che a queste minaccie, non soggiacerebbe uno, che tentasse, e ne riuscisse, di separare due Figli, che fossero nati attaccati insieme, come lo erano li nostri di Saltara. Perocchè non si farebbe già in tal modo ingiuria a Dio, che, per sua speciale bontà, avendo permesso, che l' attaccamento di essi fusse poco, e separabile, amerebbe anzi, che altri, con un' atto di carità, ne promovesse lo staccamento, acciocchè que' due innocenti, dopo d' avere richiamata la nostra nomuranza a lodare Dio, e a ringraziarlo, che tanto non sia accaduto in noi, e ne nostri Figli, lo vedessero soddisfatto per questa parte. Credo dunque, che Dio aurebbe auuto in bvon grado, che posti in libertà que' due innocenti avessero potuto vivere, e Cristianamente vivendo, servirlo in questo Mondo, e lodarlo nell' altro. Anzi Jo sono di sentimento, che, rigorosamente parlando, vi sia l' obbligo implicito di tentare questa separazione in tali casi, e non è stata tentata ne' Gemelli di Saltara, ciò è stato, perchè
non

(a)
*De Monstr.
 caus. Lib. 2.
 cap. 29.*

non v'era allora esempio, che tale operazione fusse stata fatta, e perchè v'era l'vogo di temere, che, facendola, a que' miseri fusse inevitabile la morte. Io stesso mi farei riscaldato in promoverla, e in guadagnarli l'assenso de' Genitori, per imprenderla, se mi fusse prima caduta sotto gli occhi la seguente osservazione, tratta dal Sesto Tomo della Miscellanea dell'Accademia de' Signori Curiosi di Germania (a). Il Caso, che, dal Signore *Emanuelle Konig*, vi si descrive, è così simigliante a quello, che à servito d'argomento a questa Lettera, che non è così simile un' Vovo ad' vn'altr' Vovo, se pure la dissimiglianza del sesso non si vuol porre in conto di differenza, il che Io non considero, come quella, che non altera l'essenziale del fatto. Ecco il Caso.

(a)
Decur. 2.
Obs. 145.

,, Di quà da Basilea nel Villaggio di Huttingen, vicino
,, al Reno, e nella Diocesi di Basilea, una Donna detta
,, *Clemenza Mayerin* partorì due Bambine, non senza at-
,, troci dolori, per l'uscire che fece, l'ultima d'esse, in
,, sinistra positura, co' piedi, e capo, rivolta all' in sù.
,, Finalmente assistita da chi dà vigore in tali contingenze
,, scabrose, essendo forte per natura, e robusta per la età
,, la Madre, ambidve le Bambinelle uscirono vive, e tutt'
,, ora mantengono vivaci, avendo riportate, al fonte del
,, Santo Battesimo, li nomi una di *Elisabetta*, e l'altra di
,, *Caterina*. Maraviglioso nell'affare di questo Parto riu-
,, scì, che le infelici figlivoline si trovarono attaccate dallo
,, Sterno, sino al Bellico, che in vece d'essere duplicato,
,, pendeva unico, ma assai grosso per esservi doppj li Vasi
,, Umbilicali, che, ad'occhi veggenti, vi si miravano at-
,, tortigliati, così, che facilmente potevanvisi distingver
,, quattro le Arterie, e due le Vene.

Come sia accaduta tal'unione, filosofandovi sopra questo dotto Signore prevenuto dall'opinione del seguire la generazione de' Vivipari per via d'Vova, per il quale supposto, che Io sospetto sia molto lontano dal vero, Gio: *Muy* (b), ebbe a credere Vova una copia di Vescichette uscite dall'Utero d'una Vergine, della grossezza, alcune, d'una palla da givocare, e più, non gli essendo passata per la mente

(a)
Prax. Med
Chir. ratio.
Dec. 10. Obs 7

la dif.

la difficoltà ben grande, che vi sarebbe nel dirne, come dalle Ovaje, tant' Vova auessero potuto indovinare l'imbocatura delle Tube Faloppiane, il sito delle quali male si affesta al riceverle, e che perciò viene supposto, acciò che ciò succeda, douersi quelle muovere, ed accostarsi all'Ovaja, dando la gloria di tal moto al piacere del voluttuoso congresso, di cui nulla toccò di certo alla Vergine dal *Mvys* rappresentataci così ferace d' Vova, che, molti d' essi, per istrada, rompendosi, furono squagliati in una portentosa serofita. Ma sentiamo pure la continvazione del racconto del Signore *Konig*.

„ L' unione di queste Bambinelle accadette nelle stesse
 „ Cartilagini Ensisiformi, mentre nel calare, che fecero le
 „ Vova, anzi nello svilupparsi le parti de i Feti, queste
 „ parti erano ancora membranacee, e, in tal sito, trop-
 „ po si accostavano insieme, siccome tal fatto resta illu-
 „ strato dalle osservazioni curisissime del *Kerchringio* (a)

Non rilevandosi però, come poi li Vasi Umbilicali si avefsero ad unire insieme sì bene, e calarsene ad' impiantarsi nella Placenta. Per verità mi pare, che questo Filosofo abbia un poco di rapporto alla Favoletta gentile, che si legge nella Vita di *Esopo*. Ivi si vede, che *Nectenabò Rè* dell' Egitto aveva sfidato *Licero Rè* di Babilonia a mandargli Architettori, che li fabricassero una Torre, che non toccasse, ne il Cielo, ne la Terra, o si preparasse a rendersegli Tributario; L'accorto *Vomiciatolo* liberò *Licero* dall' vno, e dall' altro peso, coll' inviare a *Nectenabò* fanciulli amaestrati a stare in aria sul dorso di Augelli, a tal fatto addottrinati; sicchè, chiedendo quegli de materiali, ne venendogli somministrati; la beffa riccadè sù chi aveva fatta la sfida. Non è dunque un lavorarsi in Aria il Feto, se non si comincia la fabbrica d' esso dal fondo, e stabile principio della Placenta, progredendo essa, colla germinazione de' Vasi Umbilicali, senza fantasiare sull' esistenza di quelle Vova, che solo sussistono nella mente di chi se li va figurando? Parlo di quelle, che vengono supposte, calarsene, dall' Ovaje, nell' Utero, non di quelle, che si generano in questo, e che, in alcune cose, anno del rapporto alle Vova,

ma,

(a)
Osteogon.
Fæt. c. 1.
 p. 2. 3.

ma, che, nel sostanziale, s'accostano più all'essere di frutto, atteso il crescere, e maturarsi, che fa il Feto, con tutto ciò, che lo attornia.

Ma perche nella Cartilagine, attesa la stivata, assai più, costituzione, e più dura tessitura delle Fibre, il senso non v'è, o se v'è, ottusissimo è almeno, ci fu permesso il separare queste due Bambinelle tenere, anche senza ombra di convulsioni, che mai non soprarrivono, e ciò assai più facilmente, e con più sicurezza, di quello che altri si farebbe figurato. Ciò fu, col legare prima, e poscia collo andare stringendo di giorno in giorno la legatura, e poi col tagliare mediante il Rasajo.

Nel nostro caso Jo vi aurei auuta della difficoltà per due capi; uno per quello, che Jo vi vedeva, e l'altro per ciò che Jo credeva poterne succedere. Jo vedeva dunque, perocchè li Bambinelli di Saltara erano molto magri sotto li tegumenti comuni, avere commercio tra di loro gl'Intestini dell'uno, con quelli dell'altro. Questo commercio non era già d'unione, ma di libertà; sicche mi pareva, che non vi fusse chi negasse il passare quelli dell'uno nello Adome dell'altro; onde Jo non sapea capire, come fatto il taglio di ciò che attaccava insieme questi Bambini, non vi avesse a rimanere una enorme apertura, con evidente pericolo di non potere impedire l'uscita agl'Intestini stessi. E questo è quello, che Jo credea potere succedere, con quel di peggio, che viene intimato da' Notomisti, li quali minacciano inevitabile, e presta la morte, ove rompansi, o si taglino li Vasi Umbilicali dentro del Corpo esistenti; E, in questo caso, era indispensabile il taglio d'esso, almeno rispetto ad'uno de' Bambini, giacchè all'altro doveva restare il Bellicolo, in cui pongono capo li Vasi, che poi, degenerati in ligamenti, sono creduti servire a tenere in sito il Fegato rispetto la Vena, siccome le due Arterie, e l'Uraeco credonfi servire poscia a tenere sospesa la Vescica dell'Orina. Il Riolano Iuniore almeno, è di sentimento, che in voia l'Uomo, cui sono tagliati li Vasi Umbilicali, e mi ricordo d'aver letto, che il Generoso Bragadino Veneto Commandante in Famagosta di Cipro, dopò la resa di quella

Piaz-

Piazza , condannato dall'empio Tiranno Turco ad' essere scorticato vivo , vivo , si mantenne , finchè , giunto i Carnefici al Bellico , l'Eroe terminò con una morte Santa il Martirio , che aveva sostenuto con un' animo intrepido . Così scrisse il *Paruta* nelle Storie de' suoi tempi . Ma non morì , cred' Jo , questo degno Personaggio , per il taglio de' Vasi Umbilicali , ma perchè dovette cedere finalmente alla atrocità di quel Barbaro scempio . Il *Bartolini* (a) se ne ride anch' esso , e giudica favolette , o le storie , o le confessione , che da esse deduconsi per provare , che al taglio de Vasi Umbilicali , succeda indispensabilmente la morte ; e stupisse , che il *Laurentio* Notomista celebre si sottoscrivesse a tale inezia . Che appunto si è una scempiaggine ciò , che vien detto praticarsi nell' Egitto cogli Assassini da strada , puniti coll' essere scorticati vivi sino al bellico , acciò che penino più , e resti per piu pena loro differita la morte . Colà credesi , che , tagliato quello , mvoia l' Vomo , rallentati li quattro Vasi . Il che quanto sia falso si sa dal *Riolano* Seniore , e da ciò , che si vede nelle Ernie Umbilicali , e nelle Idropisie , nelle quali , o romponsi li Vasi suddetti , o dall'acredine dell'acque , restano corrosi , al pari delle Membrane , e Visceri interni , senza che per ciò mvoiano , se non dopo molto tempo li Pazienti . Ma poi la Storia delle Gemelle di Basilea mi persuade pure , che li nostri Bambini di Saltara potevano separarsi , mediante la legatura fatta con un Cordoncino incerato di seta cremefina . Jo voglio supporre , che , sotto gl' integumenti comuni , vi fusse del vano , o una discontinuazione di ciò , che aveva ad esservi continuo , come ne' muscoli dello Addome , e nel Peritoneo . Dunque , come Jo dissi ne miei *Saggi del buon gusto di Cerusia* , stampati , mà senza mio consenso , in Padoa (b) ne nasceva l' indicazione di tenere unite queste parti , che . come Jo vi diceva , è l' oggetto della Natura , ed il fine dell' Arte ; perocchè , Jo vi divisai , che , faccia il Cerusico quello , che vuole , coll' opera delle sve industrie mani , non fa mai altro , che eseguire queste due intenzioni che sono sciogliere , e congiungere . E queste due intenzioni erano appunto , secondo me , quelle , che nascevano dalla

(a)
Anot. lib. I.
cap. 37.

(b)
Per Giulio
Corona 1713
num. 18.

miserabile positura de' Gemelli di Saltara : V'era bisogno però di fare in essi queste due Operazioni , l'una , dopo l'altra ; cioè congiugnere colla legatura , e poi sciogliere col taglio . Se dire non vogliamo , che colla legatura , non si soddisfacesse nel medesimo tempo all'una , e all'altre di esse intenzioni . Perocchè Jo credo , che , collo andare stringendo il cordoncino , si vadano appoco , appoco allungando le fibre de' tegumenti esteriori , e allungando così , che venghino , come a divellersi , e ridursi a tal segno , che , se non sono tagliate affatto , almeno poco vi resta a tagliarsi . L'Età tenera , e pvoissi dire quasi anche in Pasta , rende probabile , che possasi soddisfare in tali casi a queste due indicazioni con molta facilità . Ma che dissi , rende probabile . Non ne abbiamo veduto l'effetto nel Parto di Basilea ? Ma , perchè pvoè darsi , che , prima che a me nasca a qualch' altro Professore la congiuntura d' avere a separare simili Parti attaccati insieme , non voglio tacere qvì a V. S. Illustrissima , che l'Operazione avrà funesto l'esito , se , dopo d' averla fatta , non si starà sulla rigorosa Osservazione delle mie Massime , che trovo confermate così bene dalla Sperienza . Voglio dire , che il buon Professore non si diparta , fatto che averà il taglio divisorio , cioè la *soluzione* del continuo nelle parti esterne , dal secondo de' Punti Pratici , che Jo ò proposto , se vuole riuscire bene nel *congiungere* , e queste , e le sottoposte parti sì bene , che non nasca altro male , per cvi que' teneri Parti abbiano a lasciarvi la vita . Ve la lasciaranno , se a seconda dell' uso comune e' si ostinerà nel volere ogni giorno rivedere le piaghe loro fatte , e se vorrà applicarvi con un' inoffiziosa diligenza . Rimedj , che poco potranno giovare in un Caso , in cvi , dopo la fatta operazione , spetta alla *Natura far tutto* il resto . Jo vi ò portato l' Esemplo delle Bestie , perchè facciano giudizio gli Vomini . Mi sono espresso , ridermene di quelli , che pensano , che li Cani Feriti abbiano il Balsamo nella Scialiva , perchè , da loro stessi risanano d' ogni Piaga , che non sia in parte di primo uso (a) , , Vi dissi dunque , che
 ,, il loro Balsamo consisteva nel non volere essere toccati
 ,, da alcuno , nel non volerci sopra , ne Cerotti , ne Empiastri
 nel vo-

nel volere, che la Natura da se li fani, contenti sola-
 mente di tenere netta la Piaga. Ciò che Jo dissi, e
 dico colà, lo repplico qvivi, per avvertimento a chi mai do-
 vesse separare dve Bambini attaccati. Che ben' Jo so, che
 Poverini morranno, se chi separolli, darassi a medicare
 loro ogni dì le Feritucce, e a sopraporvi de' Rimedj, e poi
 tirassi, ciò essere stato per colpa di chi badò a miei Consi-
 gli, di chi scostossi dalla strada maestra dell' Arte. Massi-
 ma però certissima Jo credo, che siccome la natura sotto
 coperta, forma a Bambini le parti, così a questi, ed' agli
 adultù le unisce, ripara, e congiunge, stando riparate dagli
 attacchi dello ambiente, tenendo di lontani que', che, det-
 ti rimedj, ostano, in vece di aiutarla, alle sve inimitabilis-
 sime operazioni, e difficultano, ciò che facilmente ella so-
 la lavora. Ciò ch' Ella sola lavora o, generi, o ripari, o
 conservi le sve faciture passa con tal gelosia di custodirne
 il segreto del modo, con cvi travaglia in ciò fare, che ben
 n' accorgo, d' aver Jo intertenuto di troppo V. S. Illustris-
 sima, con porle in veduta la debolezza de' miei raciocinj,
 o spossato delle mie speculazioni. Ma mi consola, non
 tanto la sperimentata Benignità di V. S. Illustrima, colla
 vale spero degnerassi d' onorare queste mie sconciature d'
 n' Eroico compatimento, quanto la Saviezza d' un grand'
 Uomo, che (a) mi assicura, essere comune la disgrazia, Della saviezza
lib. 4. c. 27.
 che si vada in traccia della verità, con dve debolissimi, ed n. 9.
 incerti mezzi, che non è maraviglia poi se non ne potia-
 no cavare niente di certo. Sono qvelli, dice lo stesso la-
 ragione, e la Sperienza, nelle qviali tanto vanamente l' Vo-
 lo confida. La Prima è un Proteo, che ogni dì cangia
 aspetto, è un Mare, che sempre fortuneggia. Ma si è an-
 che più incerta la sperienza, non v' essendo nulla di più
 universale nella Natura, niente di più raro, e più difficile,
 quasi impossibile, che la somiglianza; &c. Jo farò tassato
 a poco spirito, se, un giorno, mi verrà talento di fare in-
 gliare, sopra la Porta della mia povera Casa, a lettere
 quadrate, come dicea *Petronio Arbitro*, questa breve Epigra-
 IO NON SO'. Ma poi mi riparerà dall' altrvi dilege-
 to il Savio *Sciaron*, che altrettanto fece scrivere l' anno

1600. sopra la Porta della ſua , fabricataſi a Condon

(a)
Ivi lib. 2. ca-
pit. 1. num. 6.

(a). Quello , di cui mi preggierò , ſara , che queſto grand' Uomo non mi porrà ſul catalogo di quelli , che appaſſionatamente attaccati a certe opinioni , condannano fieramente tutte le altre , e mai non ſi arrendono , quando ſono convinti , anzi vanno in colera , ſe alcuno li vuol porre ſulla buona ſtrada ; che in ſomma mai non diſputano per imparare , e per trovare la verità , ma per ſoſtenere ciò , che anno gia ſpoſato , e giurato farò ſempre pronto ad arrendermi a divitamenti de' più ſaputi , non avendo Jo ne la temerità , di far fronte a perſone ragguardevoli per un conſumato ſapere , ne di burlarme di Soggetti temuti per l' Autorità . Intanto ſi compiaccia V. S. Illuſtriſſima , che Jo conchiuda queſta mia Lettera , col dirle , che mi pregio d' averla vbbidita , ancorchè malamente , perchè mi reſta il contento d' avere compiuto a miei doveri . Stupirà tal' uno , che , a ſeconda di queſti , Jo almeno quì ſul fine , non mi eſprima ſulla finezza de' miei obbligati riſpetti , ſulla prezioſità delle lodi douute al ſuo merito ben grande . Ma non ſò come regolarmi , sì , ch' Jo non entri in ſoſpetto ad' altri di coltivare l' Adulazione , ch' Ella tanto à in odio , che Jo aborrisco ſenza remiſſione . Fù detta colei un' Arte adulterina , e non mai Virtù . I miei ſentimenti ſono di Lode , ed' Oſſeqvio a Lei , quando Jo pubblico al Mondo tutto , ch' Ella , con eccello di Benignità , à portato il mio nulla all' auge delle fortune , quando mi à accordato l' onore , che tanto ſtimo , di potere ſoſcrivermi con tutt' oſſeqvio , e riſpetto .

Di V. S. Ill^{ma} , e Rev^{ma} .

Fano 10. Decembre 1713.

Amiliſs. Divotiſs. & Obligatiſs. Serv. vero
Iacopo Pellegrino Nvoletti.

DIVVS HJERONYMVS
IN EPISTOLIS

L Egant qui volunt, qui no-
lunt abiiciant, eventilent a pi-
ces, litteras calumnientur, magis
ab unico veritatis amatore pro-
vocabor ad studium, quàm ab
aliorum detractone, & odio de-
terrebor.

F A' troppo a proposito la presente Epigrafe nel
caso di publicare questa Operetta.

A V V I S O

DELLO STAMPATORE
Indrizzato agli Amici , e Parziali del
Nostro Signore

N V V O L E T T I .

E Ssendocchè la pubblicazione di quest' Opera riescirà , secondo il giudizio de' più Saggi , assai grata , sì per l' ingenuità , e modestia del suo Autore , come per la narrativa amena , e per le ragioni ingegnose in ispiegare l' Assunto : onde è stimato anch' io di fare cosa grata a chi leggerà , avvisando , che quest' Autore , darà quanto prima , sotto al mio Torchio le sue belle , dotte , e chiare Massime , Considerazioni Teoriche , e Pratiche fatte intorno alle cose , che alla Chirurgia s' aspettano , fondate su le sue sperimentatissime Prove , tutte amiche della semplicità , facilità , e brevità sicurissima nel medicare . Saranno queste un ristretto , ma non piccolo , di tutto ciò che questo Chiarissimo Professore con l' Arte sua pensa , e pratica , e che si dovrebbe praticare , e pensare da tutti i Cerusici . Con queste Massime docili , e savie pretenderà il Signore Nvvoletti di sodis-

sodisfare a suoi Amici, e Parziali, e massime a
 quelli, che anche pubblicamente l'anno invitato di
 proseguire le sue Composizioni, come ultimamente
 si è degnato di fare ne Giornali di Venezia il Ce-
 lebre Signore Apostolo Zeno nell' accennare, che à
 fatto con lode, ed approvazione i Saggi del Buon
 Gusto di Chirurgia del Signore Nuvoletti, la pu-
 blicazione de' quali, fatta in Padova, à servito
 più di rossore, che d' altro al suo Autore.

Gli Errori, che saranno scorsi in questa mia im-
 pressione, o tutto ciò, che vi manca per la pulitez-
 za della Lingua ne sarà stato cagione l' assenza dell'
 Autore, intrattenuto dalle facende di sua Condotta,
 o dagl' impieghi del suo genio cotanto amico alle
 Lettere: onde si prega il discreto Leggitore d' un be-
 nigno, e gentile compatimento, mentre se gli augu-
 ra ogni maggiore Felicità.

Faint, illegible text, possibly bleed-through from the reverse side of the page. The text is arranged in several lines and appears to be a formal document or letter.







